

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 136 (46,380)

Città del Vaticano

sabato 15 giugno 2013

Udienza di Papa Francesco all'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby

A margine di una scoperta sul cervello umano

In cammino verso l'unità

«Camminiamo verso l'unità, uniti fraternamente nella carità». È l'invito che Papa Francesco ha rivolto a Sua Grazia Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, ricevuto nella mattina di venerdì 14 giugno. Nel suo discorso Papa Francesco non ha mancato di riconoscere che «la storia delle relazioni tra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa di Roma è lunga e complessa, non priva di momenti dolorosi». Tuttavia gli ultimi decenni «sono stati caratterizzati da un cammino di avvicinamento e di fraternità — ha notato — per il quale dobbiamo rendere sinceramente grazie a Dio».

Un cammino che si è realizzato sia mediante il dialogo teologico, con i lavori della Commissione internazionale anglicano-cattolica, sia mediante l'intercambiarsi, a tutti i livelli, di rapporti cordiali e di una quotidiana convivenza, caratterizzata da profondo rispetto reciproco e sincera collaborazione.

Legami dei quali il Santo Padre ha riconosciuto quella solidità che ha consentito di «mantenere la rotta anche quando, nel dialogo teologico,

sono emerse difficoltà maggiori di quelle che ci si potesse immaginare all'inizio del cammino».

A questo proposito Papa Francesco ha sottolineato la bontà dell'iniziativa di Benedetto XVI di offrire «una struttura canonica in grado di rispondere alle domande di quei gruppi di anglicani che hanno chiesto di essere ricevuti, anche corporativamente, nella Chiesa cattolica». E ha aggiunto: «Sono certo che ciò permetterà di meglio conoscere e apprezzare nel mondo cattolico le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali che costituiscono il patrimonio anglicano».

Parlando poi della necessità di una sempre maggiore collaborazione tra cattolici e anglicani, il Santo Padre ha sottolineato in particolare l'impegno comune per la giustizia sociale e per un sistema economico «che si ponga al servizio dell'uomo e a vantaggio del bene comune», ricordando il dovere di «dare voce al grido dei poveri, affinché non siano abbandonati alle leggi di un'economia che sembra talora considerare l'uomo solo in quanto consumatore».

«Dal canto suo l'arcivescovo di Canterbury ha richiamato le parole — già citate dal Pontefice nel suo discorso — rivolte nel 1966 da Paolo VI all'arcivescovo Ramsey durante la sua storica visita in Vaticano e ha assicurato: «Di fatto sento di venire in un luogo dove mi posso sentire a casa».



Alla comunità della Civiltà Cattolica

Uomini di frontiera

PAGINA 7

PAGINA 8

Tra la Casa Bianca e il Cremlino divergenze sull'uso di gas Sarin da parte dell'esercito di Damasco

Washington vuole armare i ribelli siriani

WASHINGTON, 14. Gli Stati Uniti sono pronti a fornire sostegno militare ai ribelli siriani, anche se nessuna decisione operativa in merito è stata ancora presa. Lo ha comunicato ieri la Casa Bianca, che ha precisato di avere prove circa l'uso di armi chimiche — e in particolare del gas Sarin — da parte dell'esercito e ha accusato il Governo del presidente, Bashar Al Assad, di aver così superato la «linea rossa» spesso evocata dal presidente Barack Obama. Di contro, sempre secondo Washington, non ci sarebbero indicazioni attendibili sull'uso di armi chimiche da parte dell'opposizione siriana, questione sulla quale vuole comunque indagare l'Onu.

La Casa Bianca ha aggiunto che le informazioni in suo possesso saranno condivise con gli alleati e con l'Onu e che la questione verrà affrontata al vertice del G8 della prossima settimana. Come noto, la Siria è uno dei pochi Paesi a non aver aderito alla convenzione internazionale per mettere al bando le armi chimiche.

Il Governo di Washington, intanto, sta studiando insieme ai suoi alleati anche l'imposizione di una no-fly zone, un'interdizione ai voli nei cieli siriani, che dovrebbe non solo limitare le operazioni militari di Damasco, ma anche proteggere i rifugiati. Anche in questo caso, comunque, la Casa Bianca ha specificato che non è stata ancora presa alcuna decisione.

L'annuncio statunitense ha in ogni caso riacceso lo scontro diplomatico, approfondendo le divergenze con la Russia e mettendo ancora più a rischio la tenuta della già più volte rinviata conferenza internazionale promossa congiuntamente nei mesi scorsi proprio dai Governi di Washington e di Mosca. Alexei Pushkov, il presidente della commissione Esteri della Duma, la Camera bassa del Parlamento russo, ha accusato esplicitamente il Governo di Washington di mentire sulla questione delle armi chimiche per avere un pretesto per entrare nel conflitto. Secondo Pushkov «le informazioni sull'uso di armi chimiche da parte del presidente Assad sono state costruite».

Il presidente Vladimir Putin, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano israeliano «Ha-Modia», in occasione della apertura di un Museo sulla Shoah a Mosca, ha sostenuto che «in Siria, l'unica alternativa al regime di Bashar Al Assad è il caos nel suo territorio», aggiungendo che questo non sarebbe un bene né per Israele, né per il mondo. Secondo il leader del Cremlino, «è importante che il potere in Siria non

passi nelle mani di radicali estremisti, affinché il Governo israeliano e altri Governi abbiano ancora un interlocutore con cui parlare». In questo senso il presidente russo sostiene che la politica del suo Governo sia l'unica in grado di ricostruire una stabilità regionale.

Nel frattempo, l'Aoi commissario dell'Onu per i Diritti umani ha diffuso ieri un rapporto secondo il quale nei venticinque mesi tra il

marzo 2011 e l'aprile 2013 sono state uccise in Siria non meno di 93.000 persone compresi oltre 6.500 bambini, specificando che si tratta di stime per difetto. Lo studio dell'Onu è basato su informazioni fornite da otto diverse fonti.

Intanto, le violenze proseguono senza tregua in tutto il territorio siriano: scontri sono segnalati oggi a Damasco, Homs, Deraa e alla periferia di Aleppo.

Positivo incontro con i delegati dei manifestanti

Erdogan sospende i piani su Gezi Park



Una fase degli scontri avvenuti nei giorni scorsi a piazza Taksim (The Wall Street Journal)

ANKARA, 14. Il Governo di Ankara rispetterà la decisione del tribunale che prevede la sospensione dei lavori di demolizione del Gezi Park a Istanbul per la costruzione di un centro commerciale. Lo ha reso noto il portavoce del partito al Governo Giustizia e Sviluppo (Akp) Huseyin Celik, dopo il vertice di quattro ore nella notte tra il premier Recep Tayyip Erdogan e una delegazione di sedici rappresentanti

dei manifestanti tra cui membri della «Piattaforma Taksim» e otto artisti che hanno espresso il loro sostegno alla protesta.

Facendo riferimento a una sentenza del tribunale sulla sospensione del progetto che il Governo aveva previsto per il Gezi Park, Celik ha detto che, se non verrà accolto l'appello presentato dall'Esecutivo, l'area sarà mantenuta a parco. Nel caso in cui il progetto venisse invece

approvato in appello, il Governo indirà un referendum sul destino di Gezi Park. «La Turchia è uno Stato di diritto: è impossibile che l'Esecutivo compia un atto illecito; c'è una decisione della Corte e il Governo si deve adeguare» ha detto Celik, precisando che il parco non sarà toccato fino all'ulteriore pronunciamento del tribunale. Celik ha anche ribadito l'appello ai manifestanti ad abbandonare Gezi Park.

Il valore della meraviglia

di AUGUSTO PESSINA

Uno studio pubblicato sulla rivista statunitense «Cells» del 6 giugno scorso ha riconosciuto il tenace lavoro di un gruppo internazionale di studiosi i quali — grazie a una geniale metodologia basata sulla misurazione di un isotopo del carbonio liberato nell'atmosfera dagli esperimenti nucleari — avrebbero dimostrato che cellule dell'ippocampo nel cervello umano sono in grado di rinnovarsi. L'osservazione, sebbene già ipotizzata da molti, suscita stupore e meraviglia perché attesterrebbe l'esistenza della cosiddetta neuroplasticità (almeno di parti subcorticali del cervello umano).

Se questa ipotesi verrà confermata, aprirà interessanti prospettive alla comprensione di alcune patologie e della relazione tra le funzioni biologiche e l'esperienza vissuta. In questa prospettiva anche un certo determinismo biologico dovrebbe fare i conti con quell'elemento ignoto che rende ancora più misterioso il rapporto tra la vita biologica e l'autocoscienza che trova la sua sintesi in quell'unicum irripetibile che è la persona umana. E proprio alla riaffermazione dell'invulnerabilità della persona umana è dedicata l'enciclica «Evangelium vitae» di Giovanni Paolo II, il cui messaggio è più che mai attuale e decisivo oggi in un contesto in cui il mistero della vita rischia di essere ridotto a meccanismi biologici.

Nel 2005 celebrando il decennale di questa enciclica il teologo Juan José Pérez-Soba Diez del Corral ricordava che «la scomparsa dello stupore davanti al mistero e al valore della vita umana è all'origine della impossibilità odierna di percepirla e capirla come un dono». Nell'Anno della fede e a quindici anni da un'altra enciclica di Papa Wojtyła, è il caso di ricordare quanto il Pontefice, spingendosi ancora più a fondo, vi scriveva: «Le conoscenze fondamentali scaturiscono dalla meraviglia suscitata nell'uomo dalla contemplazione del creato» e «senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale» (Fides et ratio, n. 4).

Con questa affermazione il Papa indica chiaramente che la radice di questa meraviglia sta nel mistero stesso dell'essere persona. La realtà infatti non cessa mai di produrre meraviglia perché la capacità di meravigliarsi è caratteristica unica, e in qualche modo rivelatrice, dello stesso essere umano. La meraviglia nasce infatti da un rimando che si sperimenta sia quando la realtà è indagata per avere risposte sia quando essa è semplicemente «osservata». La stessa radice latina della parola «meraviglia» (mirabilia) ha un chiaro riferimento al fatto che

essa è insita nella stessa azione dell'«osservare».

Nell'esperienza della scoperta scientifica — sia essa di natura fisica, biologica o altro — lo stupore e l'entusiasmo rivelano sempre una corrispondenza e una sintonia tra la realtà indagata e qualcosa di se stessi. Nel 2006 Benedetto XVI ha sottolineato questo aspetto a Ratisbona affermando che esiste una «corrispondenza tra il nostro spirito e le strutture razionali operanti nella natura». Come quando un diapason che vibra ci fa sentire quella nota e non un'altra.

La tradizione ha chiamato «anima» questa cassa di risonanza. Questo è vero anche nell'esperienza che ognuno vive ogni giorno. Vale quindi per un ricercatore di fronte alla realtà scientificamente indagata, ma vale anche nei rapporti quotidiani dove i desideri e i sentimenti fanno i conti con la realtà.

Una condizione essenziale per fare esperienza di questo stupore e di questa meraviglia — perché non sfumino in un'eterea forma di tipo sentimentale o in un sogno — è il realismo. Solo un realista è infatti capace di forti emozioni di fronte alla scoperta e solo un realista prova grande meraviglia. Senza realismo resta, al contrario, solo un'esperienza di noia e di vuoto, di cose che si ripetono e basta. Perfino un certo grado di fastidio per quello che non si capisce o che non è come vogliamo noi.

I quotidiani, puntuali e concreti interventi di Papa Francesco in questo Anno della fede sono un forte richiamo a ciascuno di noi a questo realismo, a guardare in faccia la realtà. Egli continua, sin dall'inizio del pontificato, a indicare le cose reali di cui dobbiamo occuparci. E nulla è più realistico di ciò verso il quale Francesco sta richiamando tutta la Chiesa. E ciò che la vita è un dono, come quando ha affermato: «Pensiamo questo, è bello, la misericordia di Dio dà vita all'uomo, lo risuscita dalla morte».

La Corte suprema statunitense

I geni del corpo umano non si possono brevettare

PAGINA 2

La maggiore preoccupazione di Albert Camus

Coscienza artigliata

GIANFRANCO RAVASI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Grazia Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury e Primate della Comunione Anglicana, con la Consorte, e Seguito.

de titolare di Bisica e dall'Ufficio di Ausiliare di Częstochowa.

Nomina di Vescovi Ausiliari

In data 14 giugno, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Rzeszów (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Kazimierz Górny, in conformità al Can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 14 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Roma il Reverendo Monsignor Paolo Selvadagi, del clero romano, finora Parroco della Parrocchia Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, assegnandogli la sede titolare di Salpi.

Provvista di Chiesa

In data 14 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Rzeszów (Polonia) il Reverendo Monsignor Jan Franciszek Wątroba, trasferendolo dalla se-

In data 14 giugno, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Köln (Repubblica Federale di Germania) il Reverendo Monsignor Ansgar Puff, assegnandogli la sede titolare vescovile di Gordo.



Summit a Roma tra Italia, Francia, Spagna e Germania

Sfida alla disoccupazione

Verso una strategia comune in vista del Consiglio Ue del 27 e 28 giugno

ROMA, 14. L'Europa non è solo numeri e alta finanza, ma anche coesione politica per superare problemi concreti come la disoccupazione giovanile. Questo il messaggio lanciato oggi dal presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, nel suo intervento alla Conferenza dei Prefetti, in concomitanza con il vertice europeo a palazzo Chigi dedicato proprio al lavoro e ai giovani e al quale partecipano i ministri delle Finanze e del Lavoro di Italia, Francia, Germania e Spagna.

Letta ha espresso «molta soddisfazione per il formato dell'incontro» poiché esso dimostra «la volontà di muovere una ruota: l'Europa non è solo Ecofin, ma cerca di affrontare il problema più drammatico, quello del lavoro soprattutto dei giovani». Ieri Letta ha incontrato al Quirinale il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per fare il punto in vista del consiglio dei ministri di sabato pomeriggio che dovrebbe approvare la prima parte del «pacchetto fare», il disegno di legge sulle semplificazioni, mentre entro il 25 ci sarà il via libera alle misure sul lavoro.

A Italia, Spagna e Francia alle prese con tassi di disoccupazione ampiamente in doppia cifra ha aperto ieri il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, secondo il quale «l'alta disoccupazione giovanile in tutti i Paesi europei, e anche in Italia, è una grande sfida per

tutti noi». «Noi non possiamo accettare e non accetteremo mai - ha sostenuto il ministro - «che così tanti giovani vivano l'ingresso nel mondo lavoro come un rifiuto: questo alla lunga dilanerebbe la nostra società». Per questo motivo «abbiamo intrapreso in Europa numerose misure e per questo è stato istituito un fondo europeo che dovrebbe servire in special modo per la lotta alla disoccupazione giovanile». Inoltre - ha sottolineato Schäuble - «abbiamo dato alla Banca europea degli investimenti più capitale per aiutare le imprese in Europa e per fare posti di lavoro; in aggiunta, ci sono iniziative bilaterali che mirano a dare impulsi alla crescita».

Che la vera priorità oggi in Europa sia quella dei giovani senza formazione e senza occupazione, e che questa sia una «emergenza generale» è l'opinione del ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, e del ministro del Lavoro, Michel Sapin, che hanno messo l'accento sul tema del summit di palazzo Chigi in un'intervista al quotidiano «Le Sole 24 Ore». In tutti i Paesi dell'Unione europea - ha rilevato Sapin - «anche quelli con un livello di disoccupazione più basso, com'è il caso della Germania, la percentuale dei giovani senza un lavoro è doppia rispetto a quella generale; un'Europa solidale non può accettare che un'intera generazione venga sacrificata; perciò dobbiamo

muoverci all'interno di ogni Paese, ma anche con strumenti comuni, risorse finanziarie comprese». A giocare un ruolo trainante - ha sottolineato Moscovici - «dev'essere l'asse franco-tedesco, lo stesso «che si è mosso in funzione del Consiglio europeo di fine giugno: si tratta di un'iniziativa necessaria, ma non sufficiente, che deve essere allargata». Ecco il senso dell'incontro di Roma, «tanto più che il Governo Letta ha anch'esso espresso la forte intenzione di combattere la disoccupazione giovanile» ha aggiunto il titolare di Bercy. Entrambi i ministri hanno sottolineato che «l'Europa ha reagito rapidamente di fronte all'emergenza della crisi finanziaria» e così «deve trovare la capacità di reagire altrettanto rapidamente rispetto a questa emergenza lavorativa, utilizzando le risorse il più presto possibile». L'obiettivo - hanno spiegato i due ministri - è poter far ricorso già nella seconda metà del 2013 ai sei miliardi previsti nel budget pluriennale 2014-2020 della Commissione Ue per rilanciare l'occupazione. «Non per finanziare nuovi strumenti bensì per ampliare quelli che già esistono».

Di certo il summit a Roma rappresenta un buon viatico in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, che avrà al centro proprio le priorità dell'occupazione in Europa. Sarà quello il momento di passare dalle parole ai fatti.

Vertice a Libreville tra i leader della regione

Confronto sulle crisi in Africa centrale



Una partita di calcio tra ragazzi africani (Reuters)

LIBREVILLE, 14. Sono riuniti oggi a Libreville, la capitale del Gabon, i capi di Stato e di Governo della Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale (Cecac, nell'acronimo francese). Al centro dell'incontro, oltre a tematiche economiche, le principali crisi politiche nell'area, a partire da quella nella Repubblica Centrafricana, sospesa dopo il colpo di Stato messo in atto dalla coalizione Seleka, che ha rovesciato il presidente François Bozizé.

Sempre a Libreville si apre oggi la seconda edizione del New York Forum Africa, un incontro definito dai suoi promotori - in massima parte attori economici privati - un laboratorio d'idee per lo sviluppo economico e sociale del continente. Vi partecipano 60 delegati, tra i quali figurano due premi Nobel per la pace, l'egiziano Mohamed ElBaradei e il sudafricano Frederik

De Klerk, e l'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo.

Alla vigilia dell'apertura del forum ci sono state contestazioni da parte di diverse organizzazioni non governative, che hanno denunciato quelle che ritengono politiche basate solo sul profitto e incuranti delle reali necessità sociali.

Proprio riguardo al Gabon, un giudizio sostanzialmente di questo tipo era stato tracciato in settimana anche dalla Banca mondiale, che pure è uno degli attori economici - insieme con il Fondo monetario internazionale - più esposti ad analoghe contestazioni. In particolare, in uno studio presentato a Libreville dalla responsabile della Banca mondiale per il Gabon, Zouera Youssoufou, si sottolinea come l'industria petrolifera, sulla quale si basa gran parte dell'economia del Paese (quarto produttore di greggio nell'Africa subsahariana), non crei lavoro né sviluppo sociale.

La Corte suprema statunitense

I geni del corpo umano non si possono brevettare

WASHINGTON, 14. La Corte suprema statunitense ha stabilito che i geni del corpo umano non si possono brevettare. Secondo la Corte - che ha formulato una sentenza che promette di fornire nuove regole alla ricerca scientifica - simili sequenze naturali di Dna, anche se isolate da parte di un'azienda, non sono coperte da diritti di proprietà intellettuale perché «non è stato inventato nulla». I brevetti sono invece legittimi per i geni artificiali, quelli sintetizzati in laboratorio. Per gli alti magistrati statunitensi, che si sono espressi all'unanimità, è stato il primo ingresso nel grande settore, in espansione, della medicina molecolare. La decisione della Corte consentirà ai ricercatori di proseguire sulla strada delle scoperte senza temere di essere portati in tribunale per violazione di brevetti; ai medici e ai pazienti, soprattutto quelli afflitti da tumore, di avere maggiore accesso alle scoperte in questo campo. Per le aziende, secondo gli analisti, quanto è stato stabilito dalla Corte suprema potrebbe avere conseguenze contrastanti: da un lato, scoraggiare investimenti per chi oggi punta molto sui brevetti, dall'altro incoraggiare un maggior numero di protagonisti a farsi avanti e a innovare.

Nel frattempo, secondo rivelazioni del «New York Times», in nome della sicurezza un numero sempre maggiore di polizie locali degli Stati Uniti sta raccogliendo e schedando, in vere e proprie banche dati, campioni di Dna di migliaia di americani. La polizia ritiene che questa sia una strategia eccellente per contrastare il crimine. In gran parte dei casi si tratta di Dna di criminali o presunti tali, ma spesso anche delle loro vittime, i cui campioni vengono in molti casi raccolti a loro insaputa, sulle scene del crimine, e poi conservati.

Le valutazioni contenute nel bollettino di giugno della Bce

Nella zona euro segnali di stabilità



FRANCOFORTE, 14. Nell'area dell'euro l'attività economica «dovrebbe stabilizzarsi e recuperare nel corso dell'anno, seppure a un ritmo contenuto»: è la valutazione espressa dalla Banca centrale europea (Bce) nel bollettino mensile di giugno.

Il documento dell'istituto di Francoforte mette in rilievo che il pil Ue ha registrato una contrazione dello 0,2 per cento nel primo trimestre del 2013, dopo un calo dello 0,6 per cento nel quarto trimestre del 2012. Il pil, osserva l'istituto guidato da Mario Draghi, è quindi diminuito per sei trimestri consecutivi «a fronte di una persistente debolezza delle condizioni del mercato del lavoro». E si evidenzia il fatto che il recente andamento dei dati delle indagini sul clima di fiducia ha mostrato «segnali di recupero», a partire da bassi livelli.

Nel prosieguo dell'anno e nel 2014 la crescita delle esportazioni nell'area dell'euro - rileva la Bce - dovrebbe beneficiare di una ripresa della domanda mondiale, mentre la domanda interna dovrebbe essere sostenuta dall'orientamento monetario accomodante e dai recenti aumenti del reddito reale «ascrivibili al calo delle quotazioni petrolifere e, in generale, dell'inflazione».

Il bollettino si sofferma poi sul tema della disoccupazione. «Il tasso è aumentato di 0,1 punti percentuali, salendo al 12,2 per cento nell'aprile scorso» rileva la Banca centrale europea, aggiungendo che le

condizioni del mercato del lavoro nell'area della moneta unica «si sono costantemente deteriorate negli ultimi trimestri a causa della debole attività economica». E gli indicatori previsionali, come per esempio quelli basati sulle indagini campionarie, non segnalano miglioramenti nel prossimo futuro.

S'inasprisce la contesa commerciale tra Bruxelles e Pechino

BRUXELLES, 14. Nuovo capitolo nella contesa commerciale tra l'Unione europea e la Cina, dopo quella sui pannelli solari e sul vino. L'Ue ha annunciato ieri un ricorso all'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) contro Pechino per via dei dazi imposti sulle importazioni di tubi di acciaio inossidabile dall'Europa. L'Unione europea, che si affianca a quanto già fatto dal Giappone, ritiene che «i dazi applicati dalla Cina lo scorso anno sui tubi di acciaio inossidabile non siano in linea con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio». In una nota la Commissione Ue sottolinea come questi dazi «stiano ostacolando in modo significativo l'accesso al mercato cinese». Secondo i dati risalenti al 2010, l'Unione europea

Putin critico sull'applicazione del modello di welfare europeo

MOSCA, 14. Il presidente russo, Vladimir Putin, si dice convinto della necessità che lo Stato sia orientato socialmente, ma sostiene che il sistema di welfare dell'Europa occidentale è in molti casi degenerato in parassitismo. Putin si è espresso in questo senso in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa russa Ria Novosti, in vista dell'imminente vertice del G8 a Lough Erne, in Irlanda del Nord. «Questa è una minaccia non solo all'economia, ma alle basi morali della società», ha detto Putin, secondo il quale, peraltro, «non bisogna dare per sconfitto il modello sociale europeo». Nell'intervista, Putin rivendica che grazie alla presenza russa nel G8 c'è rappresentanza non solo del mondo industrializzato, ma anche dei Paesi in via di sviluppo e sostiene che sarebbe sbagliato creare divisioni tra il G8 stesso e il G20 sui temi economici. Il presidente russo rimarca inoltre la necessità di una riforma radicale del Fondo monetario internazionale e, più in generale, della finanza mondiale.

Messe in guardia da prestiti con standard non rigidi Banche americane nel mirino delle autorità

WASHINGTON, 14. Banche ancora nel mirino delle autorità statunitensi, che chiedono maggiori informazioni sulle pratiche di credito e mettono in guardia sui rischi dei prestiti concessi con standard non troppo rigidi. L'allentamento degli standard di credito rientra nella nuova ondata di prese di rischio che si osservano sul mercato, evidenzia «The Wall Street Journal». Il Congresso e l'Amministrazione Obama hanno chiesto alle banche di concedere prestiti per aiutare l'economia, ma precisando che i finanziamenti debbono essere «responsabili». Le autorità osservano ora un allentamento degli standard che potrebbe mettere l'economia a rischio di un'altra recessione.

Ieri intanto il segretario al Tesoro statunitense, Jack Lew, ha affermato che la crescita statunitense si aggira sul due per cento, ma che il mondo ha bisogno di una crescita americana

del 3-4 per cento. Il segretario al Tesoro statunitense ha aggiunto che la riforma dell'immigrazione darebbe un contributo al rilancio dell'intera economia a stelle e strisce.

Si è appreso nel frattempo che il presidente della Fed, Ben Bernanke, presenterà al Congresso le proprie valutazioni sulla politica monetaria il 17 e il 18 luglio prossimi. L'audizione arriverà dunque un mese dopo la riunione della Fed, in programma il 18 e il 19 giugno. Secondo «The Wall Street Journal» la Fed cercherà, in questa riunione, di respingere le attese degli investitori per un aumento dei tassi di interesse prima del previsto. Il quotidiano sottolinea che la Fed sta cercando da settimane di convincere gli investitori a non reagire in modo esagerato a un rallentamento del piano di acquisti di asset, perché non si tradurrà in un ritiro immediato delle misure straordinarie.

L'Europa pronta a salvare le foreste in Costa d'Avorio

BRUXELLES, 14. Luce verde ai negoziati tra Unione europea e Costa d'Avorio per un nuovo accordo salva-foreste che possa contrastare l'industria illegale del legname. Questo tipo di intesa, che prevede sistemi di controllo e di autorizzazioni per assicurare che i prodotti importati nell'Ue dal Paese africano siano legali, finora è stata già conclusa dall'Ue con Ghana, Camerun, Repubblica del Congo, Liberia, Repubblica Centrafricana e Indonesia.

Una carente politica di riforestazione nella Costa d'Avorio ha visto scendere, nell'arco di un ventennio, le aree forestali che, nel 2008, comprendevano il 32,7 per cento della superficie del Paese. La Costa d'Avorio ha infatti oltre dieci milioni di ettari di foresta, tre volte quelli del Belgio, ma negli ultimi cinquant'anni ha perso il 75 per cento dei suoi polmoni verdi. «Il disboscamento illegale continua ad avere un impatto devastante su alcune delle foreste più importanti del mondo e sulle persone che da queste dipendono per vivere» ha spiegato Andris Piebalgs, commissario europeo allo Sviluppo. «La Costa d'Avorio esporta lottanta per cento dei suoi prodotti di legname nell'Unione europea, che essendo uno dei principali mercati al mondo, è parte del problema e anche della soluzione» ha affermato Piebalgs, auspicando che questi negoziati «portino a un nuovo accordo».

Le intese raggiunte dall'Unione europea in questo settore fanno parte di un piano d'azione che, secondo le stime di Bruxelles, ha portato al dimezzamento del disboscamento illegale in diversi Paesi tropicali, salvando 17 milioni di ettari di foreste dal degrado.



Transazioni in una banca statunitense (Afp)

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83975 fax 06 68 83975
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vatcano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83977, fax 06 68 83980 photo@ossrom.it www.photosa

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 98
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83974, info@ossrom.it
Necrologi: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sezione legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30217309, fax 02 3022974
segreteria@diffusione@ossrom.it

Aziende promotori della diffusione de
L'Osservatore Romano
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Tra le autorità di transizione di Bamako e i tuareg che controllano Kidal

Accordo per il nord del Mali

BAMAKO, 14. Mentre il nord del Mali resta zona di operazioni di guerra, questa mattina è stato annunciato il raggiungimento di un accordo tra le autorità di transizione della capitale maliana Bamako e i tuareg che occupano Kidal ai negoziati a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso.

Già ieri sera, di ritorno da una missione in Mali, il ministro degli Esteri del Burkina Faso, che conduce la mediazione africana, aveva comunicato la ripresa dei colloqui tra la delegazione di Bamako e quella congiunta del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad e dell'Alto consiglio per l'unità dell'Azawad (un'altra organizzazione dei ribelli tuareg). Due giorni fa, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, si era detto ottimista sulla possibilità di un accordo, definendo un buon testo la bozza preparata dai mediatori.

Il capo negoziatore governativo maliano, Tiebilé Dramé, citato dall'agenzia France Presse, aveva a sua volta espresso ottimismo, specificando che in quest'ultima tornata negoziale alla sua delegazione si sono aggiunti per la prima volta anche tre ufficiali dell'esercito. Secondo Dramé, comunque, questo non ha alcuna implicazione bellicistica e i tre dovranno contribuire a definire le modalità del dispiegamento dell'esercito a Kidal in caso di accordo con i tuareg.

Una settimana fa, le truppe governative erano passate all'offensiva nelle milizie tuareg, occupando dopo un'aspra battaglia il villaggio di Anefis, circa 120 chilometri a sud di Kidal, e erano sembrate sul punto di avanzare verso il capoluogo. Fonti della sicurezza di Bamako avevano inoltre riferito dell'apertura di un altro fronte sulla strada che collega Menaka a Kidal e di scontri ad Amassine, circa cento chilometri a est del capoluogo, sostenendo di aver conseguito successi militari anche qui. Le milizie dell'Mna avevano invece parlato di un loro ripiegamento per non coinvolgere le popolazioni civili, ma si erano dette pronte a passare alla controffensiva. Per il momento, comunque, sembra reggere una tregua di fatto.

Nel nord del Mali, peraltro, non s'interrono neppure le operazioni delle forze francesi, ormai ben oltre la prevista data dello scorso aprile quale termine del loro intervento contro i gruppi jihadisti. Il portavoce dello stato maggiore dell'esercito francese, Thierry Burkhard, ha rife-



Un militare francese a Gao (Afp)

rito ieri di un'operazione militare che ha visto mobilitati quattrocento uomini, con il sostegno di caccia ed elicotteri, e ha consentito di sequestrare armi e veicoli senza registrare combattimenti.

Un cruento scontro armato c'è stato invece in territorio algerino, ai confini con il nord del Mali. Cinque miliziani del Movimento per l'unità e la jihad nell'Africa occidentale (Mujao) - uno dei gruppi jihadisti che avevano occupato tutto il nord

del Mali prima di essere costretti dall'intervento francese a ritirarsi in basi nel massiccio dell'Ifogas - sono stati uccisi dalle forze speciali dell'esercito algerino, che li hanno intercettati mentre cercavano di varcare il confine. Secondo il quotidiano algerino «Al Khabar», i cinque jihadisti del Mujao sono rimasti uccisi in una sparatoria ingaggiata con i soldati mentre tentavano di raggiungere Timiaouine, nella provincia di Adrar, per approvvigionarsi.

La questione dei droni nel previsto colloquio tra il segretario di Stato americano e il premier di Islamabad

Missione di Kerry in Pakistan a fine giugno

ISLAMABAD, 14. Il segretario di Stato americano, John Kerry, si recherà in Pakistan alla fine di giugno.

L'annuncio, in merito, è arrivato dal Governo di Islamabad. Si tratta di una missione che punta a rilanciare l'intesa tra i due Paesi, indicando fonti diplomatiche citate dalle agenzie internazionali. Un obiettivo che deve comunque fare i conti con questioni che da tempo stanno provocando frizioni tra i due Paesi. La prima di tali questioni è quella dei droni statunitensi (velivoli senza pilota) riguardo alla quale Islamabad e Washington hanno valutazioni divergenti. Non a caso il portavoce del ministero degli Esteri pakistano, Aizaz Ahmed Chaudry, ha detto che nel corso della visita di

Kerry la questione dei droni avrà un'attenzione privilegiata.

Secondo Islamabad, i raid compiuti da questi velivoli senza pilota, non garantendo il cosiddetto «bombardamento scientifico», costituiscono una seria minaccia per la popolazione. Il Pentagono, dal canto suo, replica che - fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo ai civili durante le operazioni militari - la strategia dei droni si è rivelata finora assai efficace nel distruggere le postazioni talebane e nell'eliminare numerosi miliziani.

Da rilevare, poi, che una delle prime affermazioni fatte dal nuovo ministro Nawaz Sharif (uscito vincitore dalle elezioni legislative dello scorso 11 maggio) ha riguardato proprio i droni: Sharif ha espresso l'auspicio che la questione a essi legata sia risolta quanto prima, attraverso un sereno e costruttivo negoziato con gli Stati Uniti. Sempre fonti diplomatiche indicano che la missione di Kerry a Islamabad servirà a ribadire l'importanza del legame tra i due Paesi nella lotta al terrorismo. Sharif sottoporrà, tra l'altro, al segretario di Stato americano il piano per cercare di coinvolgere i talebani, pur con le dovute prudenze, nel processo di ricostruzione del Paese. In Afghanistan, intanto, si segnalano nuove violenze. Ieri sei agenti di polizia sono stati uccisi, nella provincia meridionale di Helmand, da un talebano che vestiva l'uniforme degli agenti: in un primo momento si era pensato che l'autore degli omicidi fosse un collega delle vittime.

Il primo ministro Tsvangirai contesta la data del voto fissata dal presidente Mugabe

Si riaccende nello Zimbabwe lo scontro politico

HARARE, 14. La decisione del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, di convocare le elezioni presidenziali e legislative per il prossimo 31 luglio sembra destinata ad alimentare di nuovo lo scontro politico nel Paese. Motivata con una recente sentenza della Corte costituzionale, la decisione è già stata contestata dal primo ministro Morgan Tsvangirai, che guida il Governo di unità nazionale formato, su pressione internazionale, dopo le violenze seguite alle precedenti elezioni del 2008.

Nel testo del decreto, il presidente ha sostenuto appunto che la convocazione del voto per il 31 luglio risponde all'esigenza di rispettare la sentenza della Corte costituzionale. Primo e finora unico presidente dello Zimbabwe indipendente e candidato a un nuovo mandato, il quasi novantenne Mugabe aveva del resto affermato più volte di volere un ritorno alle urne il prima possibile.

Tsvangirai lo ha però accusato di voler far precipitare lo Zimbabwe in una crisi costituzionale, sostenendo che il voto non dovrà tenersi prima del 25 agosto, in modo da consentire le riforme necessarie per una consultazione che ha definito credibile, libera, legittima e non contestata. Il riferimento è all'approvazione di una nuova legge elettorale e di norme in grado di garantire un maggiore pluralismo dell'informazione.

Tsvangirai ha anche detto che chiederà un intervento alla Comunità per lo sviluppo dell'Africa australe (Sadc), garante degli accordi per il Governo di unità nazionale tra il Movimento per il cambiamento democratico (Mdc) da lui guidato e l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe - Fronte patriottico (Zanu-Pf) di Mugabe.

Della questione si occuperà un vertice dei capi di Stato e di Governo della Sadc convocato per domenica a Maputo, la capitale del

Mozambico. Sembra comunque probabile che la Sadc si limiti a rivolgere un appello ai partiti perché collaborino per garantire un voto regolare e uno alle forze di sicurezza perché restino neutrali. Sebbene la stampa locale sottolinei come Mugabe abbia fissato il voto nel rispetto della legge sui poteri del presidente, numerosi osservatori fanno notare come politicamente la decisione si traduca in un ampliamento del Parlamento, dove l'Mdc è maggioritario rispetto allo Zanu-Pf.

L'esplosione in un oleodotto esaspera i contrasti sudanesi

KHARTOUM, 14. L'esplosione che ha devastato parte di un oleodotto nella zona di Difra, nella regione dell'Abeyi concesa tra Sudan e Sud Sudan, esaspera di nuovo il contrasto tra i Governi di Khartoum e di Juba e minaccia di vanificare le già fragili intese finora raggiunte. L'esercito di Khartoum ha accusato dell'attacco i ribelli del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), da dieci anni attivo soprattutto nella regione sudanese occidentale del Darfur, ma soprattutto ha sostenuto che dietro tale attacco ci sarebbe il Governo di Juba. «Questo gruppo ha ricevuto sostegno tecnico dall'esercito del Sud Sudan per far esplodere l'oleodotto» ha affermato il portavoce dell'esercito, Sawami Khaleel.

I ribelli del Jem hanno smentito ogni coinvolgimento nell'attacco all'oleodotto, collegato all'impianto di Heglig, mentre il Governo sudanese ha esortato l'Unione africana a intervenire per stemperare le tensioni e scongiurare un nuovo blocco della produzione petrolifera, i cui introiti sono essenziali per le economie di entrambi i Paesi.

Legislative in Nepal il 19 novembre

KATHMANDU, 14. Il Governo nepalese ad interim ha annunciato la convocazione delle elezioni legislative il 9 novembre per uscire da uno stallo politico che divide il Paese. Le elezioni erano previste per la fine del mese di giugno; i principali partiti non hanno trovato un accordo sulla legge elettorale, ma soltanto un'intesa per far scegliere al Governo ad interim una nuova data. Dopo dieci anni di guerra civile, il Nepal nel 2006 ha iniziato un lento percorso verso la democrazia. Tuttavia il Parlamento, a cui le elezioni del 2008 hanno affidato il compito di scrivere una nuova Costituzione, è stato paralizzato dalle divisioni etniche, religiose, di casta, ideologiche e regionali che sono sopravvissute al conflitto. La situazione si è complicata l'anno scorso con la scissione del partito maista al potere.

Critiche ai nuovi insediamenti israeliani

WASHINGTON, 14. La diplomazia statunitense critica Israele per i progetti di circa mille nuove abitazioni in due colonie isolate, Itamar e Bruchin, in Cisgiordania: lo ha reso noto ieri un portavoce della Casa Bianca. La notizia degli insediamenti è arrivata nel momento in cui il segretario di Stato, John Kerry, sta cercando di accelerare gli sforzi per rilanciare il processo di pace tra israeliani e palestinesi. Un tentativo, quello di Kerry, che dovrebbe comunque registrare una nuova tappa con la visita, rinviata di alcuni giorni, che il capo della diplomazia di Washington dovrebbe compiere a breve.

Critiche agli insediamenti israeliani sono giunte anche da parte palestinese. «Il proseguimento delle colonie - ha detto il primo ministro dell'Autorità palestinese (Ap), Rami Hamdallah, citato dalla Reuters - sta uccidendo la soluzione dei due Stati». E proprio ieri l'Ap ha dichiarato di essere pronta a tornare al tavolo delle trattative se il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, «fosse disponibile a riprendere il negoziato sulla base dei confini del 1967».

Tre vittime e oltre centocinquanta feriti tra i pendolari

Scontro fra treni alla periferia di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 14. Un nuovo incidente è avvenuto ieri su una delle linee più frequentate dei treni pendolari alla periferia di Buenos Aires: tre persone sono morte e altre 155 sono rimaste ferite nello scontro fra due convogli a Castelar, città della contea di Morón, a circa 25 chilometri dalla capitale.

Stando alle prime ricostruzioni fornite dalle autorità locali, un treno della linea Sarmiento ha tamponato un convoglio fermo al binario nella stazione di Castelar: in entrambi i treni c'erano passeggeri a bordo. Dopo che i pompieri e le unità di emergenza hanno sgomberato i passeggeri, il ministro degli Interni e dei Trasporti, Florencio Randazzo, ha riferito il bilancio dell'incidente, bilancio che ha risve-



Le operazioni di soccorso sul luogo dell'incidente (Reuters)

gliato nell'opinione pubblica lo spettro della tragedia di Once, la stazione al centro di Buenos Aires dove 51 persone morirono e altre 703 rimasero ferite il 22 febbraio del 2012, quando un treno della Sarmiento si schiantò a forte velocità al suo arrivo.

Ancor prima che fossero concluse le operazioni di soccorso a Castelar, sui media e sulle principali reti sociali in internet infuriavano già la polemica e le accuse sulle responsabilità per la nuova tragedia ferroviaria. Randazzo ha dichiarato che i freni del primo treno che ha tamponato violentemente il secondo, fermo sul binario, erano «nuovi», una versione contestata però da un sindacato, secondo il quale in realtà non funzionavano affatto.

Comunicato del quarto incontro del gruppo di lavoro congiunto Vietnam - Santa Sede

Attuando gli accordi raggiunti nel terzo incontro del Gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede ad Hanoi (Febbraio 2012), il quarto incontro del Gruppo di lavoro congiunto tra la Santa Sede e il Vietnam ha avuto luogo in Vaticano nei giorni 13-14 giugno 2013. Monsignor Antoine Camilleri, Sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, Capo della Delegazione della Santa Sede, e S.E. il Sig. Bui Thanh Son, Vice-Ministro degli Affari

Esteri, Capo della Delegazione vietnamita, hanno presieduto congiuntamente l'incontro. Le due Parti si sono informate circa la loro rispettiva situazione e hanno passato in rassegna e discusso i rapporti tra il Vietnam e la Santa Sede, ed altre questioni riguardanti la Chiesa cattolica in Vietnam.

La Parte vietnamita ha sottolineato la consistente attuazione ed i continui miglioramenti delle politiche da parte del Partito e dello Stato del Vietnam riguardanti il rispetto e l'assicurazione della libertà di religione e delle credenze religiose, come pure l'incoraggiamento continuo alle diverse religioni e alla Chiesa cattolica in Vietnam in particolare, a prendere parte attiva nella costruzione nazionale e nel processo di sviluppo socioeconomico. La Santa Sede ha espresso apprezzamento e gratitudine per l'attenzione data da diversi livelli del Governo alle attività della Chiesa cattolica in Vietnam, in particolare alla decima Assemblea plenaria della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia tenutasi in Xuan Loc e Huchiminh City nel dicembre 2012, come pure alle visite pastorali del Rappresentante Pontificio non residente, l'Arcivescovo Leopoldo Girelli. La Santa Sede ha evidenziato il desiderio di sviluppare ulteriormente i rapporti tra il Vietnam e la Santa Sede, sottolineando il bisogno di avere al più presto un Rappresentante Pontificio residente nel Paese, a beneficio di tutti gli interessati.

Le due Parti hanno manifestato apprezzamento per la predicazione della Chiesa sul «vivere il Vangelo all'interno della Nazione» e sul fatto che «essere un buon cattolico vuol dire essere anche un buon cittadino». La Santa Sede ha confermato la volontà della Chiesa cattolica di contribuire, nella maniera che le è propria, al bene comune della società, e di trasmettere e attuare gli insegnamenti costanti dei Papi al riguardo.

Le due Parti sono del parere che i rapporti tra il Vietnam e la Santa Sede siano progrediti in uno spirito di buona volontà, di scambio costruttivo e di rispetto per i principi della loro relazione. In questo spirito, ed in vista dell'impegno di sviluppare ulteriori rapporti reciproci, il lavoro del Rappresentante Pontificio non residente sarà facilitato per permettergli di svolgere la sua missione in modo ancora più fecondo.

L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordiale sincerità, di apertura e di mutuo rispetto.

Le due Parti hanno concordato di ritrovarsi ad Hanoi per il quinto incontro del Gruppo di lavoro congiunto tra il Vietnam e la Santa Sede. La data dell'incontro verrà concordata attraverso i canali diplomatici.

In questa occasione la Delegazione del Vietnam ha anche reso una visita di cortesia al Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati, Sua Eccellenza Mons. Dominique Mamberti.



Il premier pakistano Sharif (Afp)

Mezzo millennio di capolavori della Valtiberina da Piero della Francesca ad Alberto Burri

Ovunque ti giri incontri la Bellezza

di ANTONIO PAOLUCCI

«**C**apolavori in Valtiberina» si intitola l'edizione 2013 del progetto «Piccoli Grandi Musei» che ci porterà quest'anno - a far data dal 15 giugno fino al 3 novembre - nel cuore dell'Italia storica. Immaginiamo il percorso.

Bisogna cominciare dalla *Madonna del parto* di Piero della Francesca a Monterchi. Occorre andarla a cercare e quando la incontriamo è necessario portarsi alla mente i grandi storici dell'arte che ne hanno parla-

Piccoli grandi musei

Anticipiamo il testo dell'intervento che il direttore dei Musei Vaticani tiene il 15 giugno a Firenze, nella sede dell'Ente Cassa di Risparmio, per la presentazione del progetto «Piccoli grandi musei» quest'anno dedicato a «Capolavori in Valtiberina tra Toscana e Umbria. Da Piero della Francesca a Burri e *La battaglia di Anghiari*», una serie di mostre e itinerari artistici che, dal 16 giugno al 3 novembre, si snoderanno tra l'Umbria e la Toscana.

Prima di tutto Roberto Longhi, il quale seppe cogliere con fulminea esattezza il carattere allo stesso tempo rustico e aristocratico per cui essa gli apparve, nel 1927, «come una giovane montana che venga sulla porta della carbonaia» solenne, tuttavia, «come figlia di re sotto quel padiglione soppannato di ermellini». Poi potremmo chiamare in causa Kenneth Clark (edizione italiana 1970) quando, sedotto dal fascino di una per lui enigmatica sacralità, evoca «consonanze con la «grande scultura buddista» oppure con la «spirtica cinese primitiva». O

Il mio consiglio è di guardare la «Madonna del parto» di Piero della Francesca come uno strumento interpretativo molto semplice e tuttavia molto efficace. Lo strumento è l'Ave Maria

infine Charles de Tolnay (1963) per il quale la Vergine di Monterchi è la *mater omnium*, una pensosa «Demetra cristiana», testimone del mistero eterno della generazione. Il mio consiglio è di guardare la *Madonna del parto* con uno strumento interpretativo molto semplice e tuttavia molto efficace. Lo strumento è l'Ave Maria, una preghiera antica come il nostro popolo e, fra tutte, la più conosciuta.

Benedicta tu es in mulieribus et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Il cuore dell'Ave Maria sta in queste undici parole nelle quali si esalta il primato della Vergine su tutte le donne (*Benedicta tu es in mulieribus*) e si dà ragione di tale primato. La Vergine è benedetta fra le donne perché il suo «ventre» («ventre» si badi bene è un «seno» come recita la pudica traduzione italiana, effetto probabile della stessa *pruderia* controriformistica che emarginò fino a cancellarla l'iconografia della Madonna gravida) ospita Cristo Salvatore.

Se osserviamo la *Madonna del parto* alla luce di quelle undici parole vedremo che l'affresco di Piero ne è l'esatta traduzione figurativa.

La Madonna di Monterchi, fasciata nel prezioso blu mandarino della semplice tunica, si dispone secondo una leggera postura di tre quarti, perché più evidente risulti la sua condizione di donna gravida. Porta il braccio sinistro sul fianco in un assetto che è di vigile riposo ma anche di orgogliosa consapevolezza del suo stato. La mano destra s'incrocia sul ventre, nella trepida carezza protettiva che ogni gestante ben conosce.

Essa è, quindi, la giovane madre contadina sorella delle partorienti che in lei, generazione dopo generazione, si sono riconosciute, ma essa è, allo stesso tempo, la Benedetta del Signore (*Benedicta es in mulieribus*) colui che porta nel grembo la salvezza del genere umano.

È tipico di Piero della Francesca la capacità di sacralizzare il vero e, insieme, di dare al sacro l'evidenza di un naturalismo perfettamente archetipo. In nessuna sua opera tuttavia il transito fra i due livelli, il ri-

specchiarsi di un sistema simbolico nell'altro, appare così felicemente realizzato.

La donna di Monterchi è simile a tutte le gestanti del mondo. È - come loro - preoccupata e felice, spensierata e orgogliosa, tutte le sue fantasie e tutti i suoi pensieri sono per il nascituro, per lui il suo corpo si appesantisce e cresce. Ma la donna di Monterchi è la Vergine concepita di Spirito Santo. Da una parte c'è l'immagine di una donna incinta a tal punto verosimile e allo stesso tempo idealizzata da assurgere a emblema di una condizione eterna: la maternità e la generazione umana. Dall'altra c'è la messa in figura di un insondabile mistero teologico.

La grandezza di Piero sta nell'aver trovato il punto di sintesi fra i due livelli della rappresentazione sotto il segno di una sublime, quasi didattica naturalità. Nella rappresentazione di Piero della Francesca, la Madonna gravida in atto di indicare con la mano il visibile frutto del concepimento è collocata in piedi al centro di un padiglione il quale svolge la funzione di tabernacolo eucaristico, di custodia del *Corpus Christi*.

I due angeli che in perfetta simmetria e anzi fra loro speculari, spalancano i lati della tenda, danno alla scena la ritualità di una solenne ostensione sacramentale.

Dopo Monterchi, a pochi chilometri di distanza, c'è Borgo San Sepolcro. Nel Museo Civico è ancora Piero il protagonista. Ed è ancora la sua capacità di sacralizzare il Vero a stupirci e ad affascinarci.

Fermiamoci di fronte alla *Madonna della misericordia* collocata al centro dell'omonimo polittico. Il grande mantello della Vergine spalancato a coprire il popolo dei suoi fedeli, è visibile figura del concetto stesso di misericordia. Ecco allora l'idea geniale di dare alla metafora la spaziosa abitabile verità di un «nicchione bramantesco» (Longhi). La visione prospettica, negata dal muro invalicabile del fondoto, trova nell'abside costituita dal vasto mantello una delle sue realizzazioni più stupefacenti e tutto ciò avviene senza diminuire

proporzioni, l'efficacia, pretesa dai committenti, del messaggio religioso.

Io credo infatti che i priori della Confraternita della Misericordia insieme a tutti i popolani di Borgo avranno subito riconosciuto (insieme a noi che oggi guardiamo) in questa Vergine impassibile e monumentale, l'oggetto delle loro preghiere: la re-

gina del cielo, la madre pietosa, il *refugium peccatorum, Auxilium christianorum, la causa nostrae laetitiae*. Mentre nel grande mantello aperto come un'abside di chiesa, chiunque, allora come oggi, può vedere immediatamente visualizzato il concetto teologico che vede nella Madonna il simbolo della Chiesa universale, madre e maestra.

Dopo San Sepolcro c'è l'Umbria che ci accoglie a Città di Castello, nel duomo, offrendo di un'altra affascinante linea di percorso artistico. È la stagione che Giorgio Vasari chia-

Tracciate due linee parallele corrispondenti al percorso dell'Arno e del Tevere e vi accorgete che all'interno di quel territorio sono nati i grandi della civiltà italiana

mò della «Grande Maniera» e che ha i suoi alferi in Michelangelo, in Raffaello, in Leonardo. Quest'anno il Museo di Anghiari avrà un ospite di eccezione, la famosa *Tavola Doria*, la celebre copia (o l'interpretazione) della famosa battaglia rappresentata da Leonardo da Vinci sulle pareti del Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.

La maniera nella sua variante più eccentrica e visionaria la incontriamo già in San Sepolcro nella *Deposizione di Cristo* del Rosso Fiorentino nell'oratorio di San Lorenzo e poi la ritroviamo nel duomo di Città di

Castello nella tavola raffigurante il *Cristo risorto* fra vari santi e una singolarissima rappresentanza di devoti.

Vale la pena di rileggersi il commento di Vasari: «figurò un popolo e un Cristo in aria adorato da quattro figure; e quivi fece mori, zingari, e le più strane cose del mondo». Vasari ammirava Rosso Fiorentino. Come critico e come artista era affascinato dal suo genio creativo, lo colpiva la straordinaria capacità di trasfigurazione fantastica della realtà. Si capisce bene che certi giudizi presenti nella biografia («il disegno fiero e fondato con leggiadra maniera e terribilità di cose stravaganti», «nelle composizioni delle figure sue era molto poetico») non sono frasi di circostanza, generici repertori laudativi ma, al contrario, acutissime percezioni di una individualità espressiva assolutamente di prim'ordine.

Il Vasari tecnico ha saputo capire come nessun altro la sapienza cromatica del Rosso il quale, giocando di bozze in bozze, modulando il colore in chiari viraggi e magre trasparenze, arriva a dare alle sue pale effetti di grande «fogli acquerellati», con suggestioni in qualche caso come di «pastelli premuni con violenza» (Roberto Paolo Ciardi 1987).

Fino a che punto il singolare cromatismo del Rosso, quella sua impressionistica «sprezzatura poetica» intellettuale, sia da mettere in



Alberto Burri, «Cattume» (1949)

Nuova traduzione italiana per «Il ponte di San Luis Rey» di Thornton Wilder che nel 1928 vinse il Pulitzer con questo romanzo appassionante

Fra' Ginepro e il senso della provvidenza

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

È una storia davvero appassionante quella di Thornton Wilder, vincitore del Premio Pulitzer nel 1928 per *The Bridge of San Luis Rey*. Tradotto in italiano (*Il ponte di San Luis Rey*, Roma, Elliot Edizioni, 2013, pagine 151, euro 16) per la seconda volta dopo



Dalla copertina della prima edizione di «The Bridge of San Luis Rey»

l'edizione del 1929 (Milano, Modemissima), l'impatto letterario è ancora oggi indubbio e questo viene sapientemente esplicitato da Tappan Wilder che chiude il libro con un interessante postfazione.

Fra' Ginepro, voce principale, è un francescano del XVIII secolo che desidera comprendere il senso della provvidenza attraverso una sua scienza tutta nuova, un misto di critica storico-scientifica e sapienza umana. Quest'uomo, un po' inquieto a dir la verità, cerca di comprendere il perché di una sventura: la morte di alcune persone causata dal crollo del mitico ponte San Luis Rey, che per più di mezzo secolo aveva garantito il collegamento tra Lima e Cuzco.

Quel crollo improvviso è l'occasione che lo induce a mettersi alla caccia delle tracce di vita concreta dei malcapitati. Il francescano, infatti, che si accingeva anche lui ad attraversarlo, rimane travolto dal senso della tragedia in cui avrebbe potuto soccombere. «Inizia a porsi delle domande che assumono sempre più un carattere morale e religioso: si è trattato di una terribile fatalità o di un disegno divino? Chi erano quei cinque e perché si trovavano proprio in quel luogo e a quell'ora?».

Cinque persone, cinque vite che si sfiorano. Ma Fra' Ginepro non si dà pace, vuole ricostruire tutte queste esistenze per capire se le vicende personali dei cinque conducono a una nuova soluzione di un eterno problema: il destino comune. Fra' Ginepro cerca di razionalizzare quanto sfugge al desiderio umano di capire.

Afferma la voce narrante che il frate, dopo aver ricostruito con dovizia di particolari



le cinque esistenze, «si convince che era giunta l'ora di dare una prova al mondo, una prova sinottica, della certezza luminosa e appassionata che dimorava dentro di sé».

La sua modalità è però del tutto fantastica e non rende ragione se non dell'eterna intelligenza che permea pur sempre misteriosa. Così, infatti, il narratore: «Vi risparmiò le generalizzazioni di Fra' Ginepro. Sono anche le nostre, quelle di sempre. Egli era convinto di vedere in quella sciagura i cattivi castigati dalla distruzione e i buoni chiamati in Cielo anzitempo. Era convinto di vedere la ricchezza e l'orgoglio sconfitti come esempio per il mondo, ed era convinto di vedere l'umiltà incoronata e ricompensata per la costruzione della città».

Il libro che Fra' Ginepro lasciò in eredità ai posteri fu giudicato eretico perché l'interpretazione del francescano non era in linea con la dottrina classica. Leggendo la postfazione si capiscono i retroscena e la formazione di Wilder: la sua passione per la letteratura francese, ma non solo, e per i numerosi trattati scientifici dell'epoca così come anche la passione per la vita che sapeva sempre conquistarlo. Tappan Wilder cita in proposito l'autore del romanzo: «L'arte della letteratura nasce da due curiosità, quella sugli esseri umani, estremizzata fino a farla somigliare all'amore, e quella sull'amore per alcuni capolavori letterari talmente avvicinati da contenere tutti gli elementi più intensi della curiosità».



Piero della Francesca, «Madonna del parto» (1435)

relazione con le ricerche di Leonardo e anche con il «non finito» di Michelangelo, è argomento tutto da approfondire.

Dopo Piero della Francesca, dopo il Rosso, è la memoria di Raffaello a venirci incontro a Città di Castello, il giovanissimo Raffaello che ha appreso da Pietro Perugino per non dimenticarlo mai più, il segreto del ritmo che intensifica le forme e della bellezza che le trasfigura. Siamo nell'anno 1504. È la data che leggiamo nello *Spazio della Vergine* oggi a Brera ma un tempo nella chiesa di San Francesco.

Commuove pensare che l'incipit del destino di Raffaello, quello che lo porterà alle Stanze di Giulio II nei Palazzi Apostolici si colloca qui, a Città di Castello, nel cuore della Val Tiberina.

Colpisce - miracolo delle coincidenze! - che il palazzo che fu degli Albizzini, i committenti dello *Spazio della Vergine*, ospiti oggi la Fondazione Museo dedicata ad Alberto Burri. Perché se c'è, nel XX secolo, un erede del grande classicismo italiano che ha i suoi archetipi in Piero della Francesca e in Raffaello, questi è Burri. L'intuizione è di Cesare Brandi ed è perfettamente vero.

L'ordine, lo splendore, presenti nel melodioso rigoroso stile informale del grande artista, non potevano nascerne che in questa parte d'Italia, nella terra di Piero e di Raffaello.

Il mio viaggio artistico lungo la valle del Tevere nelle terre di confine fra Toscana e Umbria mi ha permesso di entrare nell'edizione 2013 dei «Piccoli Grandi Musei»; una edizione che, per promozione e finanzia-

mento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e coordinamento scientifico di Barbara Tosti, vede quest'anno congiunti in fruttuosa cooperazione le autorità amministrative e gli uffici della tutela di due regioni.

Le edizioni precedenti avevano avuto per oggetto la Val di Chiana e il Valdarno, oltre il Casentino e il Mugello. Tutte hanno insistito su quella parte d'Italia che io chiamo *l'entre rios*, la macroregione come oggi si usa dire, che si colloca fra i due fiumi, l'Arno e il Tevere.

Tracciate due linee parallele corrispondenti al percorso dell'uno e dell'altro e vi accorgete che, all'interno di quel territorio o nei paesi che sui due fiumi gravitano, sono nati i grandi della civiltà italiana: Dante e Boccaccio, Giotto e Arnolfo, Petrarca e Machiavelli, Brunelleschi e Galileo, Piero della Francesca e Leonardo, Raffaello e Michelangelo.

Chi nell'estate di quest'anno attraverserà le terre di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano e poi ancora Citerna, Città di Castello, Monte Santa Maria Tiberina, Montone, San Giustino, Umbertide (tanti sono i comuni coinvolti nella iniziativa), chi sosterrà nelle antiche ville private che verranno aperte per l'occasione per intelligente disponibilità dell'Associazione dimore storiche italiane umbra, capirà una cosa fondamentale. Capirà che in questa parte d'Italia la Bellezza è ubiqua e pervasiva. Ubiqua perché la incontra dappertutto, pervasiva perché entra ovunque: nei musei civici custodi di capolavori celebri, nei borghi storici e nelle frazioni rurali dove le pietre e i mattoni hanno il colore del sole e del pane, nell'ordine dei coltivi, nella linea delle colline, nel verde-nero delle querce che popolano il paesaggio, nei monti («divinamente azzurri» direbbe Pier Paolo Pasolini) che chiudono lo sguardo. Intendere questo significherebbe intendere anche perché la lingua figurativa degli italiani ha avuto qui la sua culla.

La maggiore preoccupazione di Albert Camus fu quella di riuscire a capire «come essere santi senza Dio»

Sulla Civiltà Cattolica

Coscienza artigliata

Affermava che tutta la storia è disegnata in modo tale che il viso dell'uomo si sollevi in cerca di una risposta

di GIANFRANCO RAVASI

Il mio incontro diretto con Albert Camus - al di là delle mie letture giovanili - avvenne sorprendentemente nel campo accademico dell'esegesi biblica a cui ero allora dedicato. Stavo, infatti, preparando un commento a uno dei capolavori in assoluto delle Sacre Scritture e della stessa letteratura mondiale, il *Libro di Giobbe*. Fu in quell'occasione che misi direttamente a confronto le interrogazioni laceranti del celebre protagonista biblico con la tormentata ricerca che percorre uno dei testi più noti e letti dello scrittore dell'algerina Mondovì, *La peste*. Non per nulla egli aveva affermato che tutta la terra e quindi tutta la storia sono disegnate in modo tale che il viso dell'uomo si sollevi e lo sguardo, la mente e il cuore dell'uomo lancino un'interrogazione e cerchino una risposta.

Questa *ars interrogandi* sulle domande ultime e fondamentali dell'essere e dell'esistere attraverso tutte le pagine di Camus. La fenomenologia dell'assurdo che in Sartre è fredda e persino compiaciuta, nell'autore del *Mito di Sisifo* è invece drammatica e appassionata, artiglia la coscienza facendola sanguinare, proprio come è rappresentato dallo stesso segno grafico del punto di domanda. In questa linea è significativa una sua confessione rilasciata durante un'intervista a *Les Nouvelles Littéraires* del 10 maggio 1951: «Se si ammette che nulla ha senso, bisogna concludere che il mondo è assurdo. Ma proprio nulla ha un senso? Non ho mai pensato che si possa rimanere in questa posizione».

In tale prospettiva è chiaro che il suo pessimismo non può essere catalogato come un cinico nichilismo, atteggiamento che non di rado affiorava in alcuni ambiti intellettuali del Novecento. Non per nulla, il *Cogito ergo sum* cartesiano era stato da lui rivoluzionato nel famoso *Je me révolte, donc nous sommes*. Nei *Taccuini* Camus non esitava a introdurre questa nota che è simile a un appello parentico: «Perché un pensiero cambi il mondo, bisogna

che cambi prima la vita di colui che lo esprime. Che cambi in esempio».

È così che nasce *L'Homme révolté*, ben lontano dalla persona indifferente o rassegnata o superficiale. Quello di Camus è sempre un pensiero freme: certo, a differenza del coetaneo Ricoeur che approda a una meta trascendente pur procedendo lungo i sentieri tortuosi della *Symbolique du mal*, segnati dalla finitudine e dalla colpa, non giunge a un approdo. Tuttavia continua a incarnare una negazione tutt'altro che agnostica e impermeabile alle questioni della fede.

sorprendente «Cortile dei gentili» attorno al tema incandescente del male sul quale, però, si affollerà in quell'opera un piccolo mondo di altri testimoni, dalla popolazione di Orano con le sue vittime al delinquente ricercato Cottard, dall'aristocratico Tarrou al giornalista Rambert e alla sua amante, da chi lotta a chi si rassegna o si stordisce, dall'apripista all'incoscienza. *La peste* è la punta di un iceberg letterario e spirituale del mare interiore di Camus, è il suo Giobbe inteso e tragico.

Infatti, la domanda sul male presente nella storia e resistente a ogni soluzione filosofica laccerà sempre l'anima di questo scrittore. Nell'*Uomo in rivolta* del 1951, testo capitale per la sua tormentata ribellione etica all'ingiustizia e all'assurdo della vicenda umana, si legge: «L'uomo deve riparare nella creazione tutto ciò che è possibile. Dopo di che i bambini continueranno a morire ingiustamente, anche in una società perfetta. Col suo più grande sforzo, l'uomo può soltanto proporsi di diminuire aritmeticamente il dolore del mondo. Ma l'ingiustizia e la sofferenza rimarranno e, benché limitate, non cesseranno di essere uno scandalo. Il "perché?" di Dimitri Karamazov continuerà a risuonare».

Anni prima, nel 1944, nel dramma *Il malinteso*, egli aveva messo in scena proprio il silenzio di Dio, come accadrà anche nel citato romanzo *La peste* attraverso le interrogazioni inavese del protagonista, il dottor Rieux. Nella locanda menata e isolata ove talora la padrona uccide i viandanti per deprezzarli, un giorno giunge suo figlio, fuggito di casa tanto tempo prima e irricognoscibile, con la sposa Maria. Nella notte la madre, per rapinarlo dei suoi averi, lo assassina senza la consapevolezza di colpire suo figlio. Invano al mattino la moglie Maria grida la sua disperazione a Dio che è simbolicamente incarnato dal servo sordomuto della locanda: «Abbiate pietà di me, ascoltate. Signore, abbiate pietà di quelli che si amano e sono stati separati!». È il servo a fatica bisacca: «Mi avete chiamato?». Maria: «Aiutatemi, ho bisogno d'aiuto, abbiate pietà e vogliate aiutarmi!». Il servo: «No!». E su questo monossillabo cala il sipario. Un Dio muto, indifferente e distante dal dramma di vivere dell'umanità.

È per questo che nel *Mito di Sisifo* (1942) Camus considererà il suicidio come il problema fondamentale della filosofia. E scriverà: «La levata, il tram, le quattro ore di ufficio o di officina, la colazione, il tram, le quattro ore di lavoro, la cena, il sonno o lo svolgersi del lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato sullo stesso ritmo (...). Soltanto che, un giorno, sorge il "perché?". È per questo, allora, che egli si pone la questione radicale: «O il mondo ha un senso più alto, o nulla è vero fuori di tali aggettazioni». Si affaccia, così, la trascendenza che, però, non è vista come un ripa-

ro all'assurdo del presente o come una narcosi degli interrogativi: «Se c'è un peccato contro la vita, è forse non tanto disperare, quanto sperare in un'altra vita, sottraendoci all'implacabile grandezza di questa», scriveva in *Nozze del 1938*. Anzi, come si legge in uno dei racconti della *Caduta* (1936): «Non aspettate il giudizio finale perché esso si celebra ogni giorno».

Si fa strada, così, una ricerca di una salvezza intrastorica che conserva, tuttavia, in sé i brividi della trascendenza. E, prima, la via della "rivolta" morale espressa nel citato testo omonimo e drammatizzata con le sue

7 novembre 1913

Il 7 novembre 1913 nasceva a Mondovì, nell'Algeria francese, Albert Camus. Per il centenario, lo scrittore e filosofo francese è stato uno dei protagonisti della tappa di Marsiglia del «Cortile dei gentili». È per l'occasione il cardinale presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ne ha ripercorso i temi portanti della riflessione.

contraddizioni nei *Giusti*, un'opera del 1950 che ho voluto riproporre proprio come meditazione spirituale "laica" lo scorso febbraio nella chiesa del Gesù a Roma. E, poi, la via della bellezza: «L'uomo non può fare a meno della bellezza, e la nostra epoca finge di volerlo ignorare. Essa non vede il bello perché s'irrigidisce per raggiungere l'assoluto e il dominio», si legge nel saggio letterario *L'Estate del 1948*. E nell'*Uomo in rivolta* continua: «La bellezza non fa rivoluzioni. Ma viene un giorno in cui le rivoluzioni hanno bisogno della bellezza».

Infine, ecco la via dell'amore. Già nel settembre 1937 nei *Taccuini* annotava: «Dovrei scrivere in un trattato di morale, avrebbe cento pagine, novantatré delle quali assolutamente bianche. Sull'ultima

«Se si ammette che nulla ha senso

bisogna concludere che il mondo è assurdo

Non ho mai pensato che si possa rimanere in questa posizione»

Disse in un'intervista nel 1951

poi scrivere: "Conosco un solo dovere ed è quello di amare. A tutto il resto dico no". Sì, perché «questo mondo senza amore è un mondo morto e giunge sempre un'ora in cui ci si stanca delle prigioni del lavoro, del coraggio per reclamare il volto di un essere e il cuore meravigliato della tenerezza». Potremmo o dovremmo continuare a lungo a percorrere le pagine di Camus, scoprendo continue iridescenze cristiane come questa, ancora nel saggio *L'Estate*: «Chi non dà nulla non ha nulla. Non essere amato è una sfortuna. Non saper amare è una tragedia». E continuava: «Quando si ha avuta una volta la fortuna di amare intensamente, si spende la vita a cercare di nuovo quell'ardore e quella luce». In conclusione, mi sembrerebbe, però, significativo lasciare serpeggiare per lui una domanda radicale che un altro autore di culto del Novecento come Robert Musil ci ha lasciato nel suo celebre *Uomo senza qualità*: «E se questa libertà da Dio non fosse altro che la vita moderna verso Dio?».



Titian, «Sisifo» (1548)

Infatti Camus riteneva che «l'incredulità contemporanea non si appoggia più sulla scienza come alla fine del secolo scorso (l'Ottocento). Essa nega insieme scienza e religione. Non è più lo scetticismo di fronte al miracolo. È una incredulità appassionata». Proprio questa passione rende Camus un ospite privilegiato del «Cortile dei gentili», anzi del *Parvis du cœur*, perché la sua non è un'incredulità positivista fredda e asettica alla Comte o eccitata alla Nietzsche; è, invece, interrogante e angosciata alla maniera di Kierkegaard, senza però l'esito che il filosofo raggiunge, esito che non è la disperazione, nonostante la convinzione erronea dello stesso Camus nei confronti del pensatore danese.

Proprio per questa ragione è legittimo che un credente e per di più cardinale della Chiesa cattolica si accosti a un autore così emozionante, autentico e sincero nella sua ricerca. La sua, infatti, non è la «nauasea» sartriana che rigetta ogni fede e ogni umanità: «Non provo alcun disprezzo per il genere umano», confesserà invece Camus. Il suo, anzi, sarà un impegno accanto all'uomo per una sperata auto-redenzione. Il nostro non sarà né un profilo completo del volto interiore di Camus, né una mappa del suo complesso itinerario personale e letterario, ma solo una breve, essenziale e libera incursione o sondaggio nel suo mondo mentale ed esistenziale. Vorrei partire da un episodio emblematico.

Nel dicembre 1946 egli fu invitato dai padri domenicani a parlare nel loro convento parigino di Latour-Maubourg. Il testo di quella conversazione, pubblicato poi nell'edizione delle sue opere nella «Pléiade», si concludeva con queste parole molto significative: «Il mondo di oggi chiede ai cristiani di rimanere cristiani. L'altro giorno, alla Sorbona, rivolgendosi a un oratore marxista, un prete cattolico diceva in pubblico che anche lui era anticlericale. Bene: non amo i preti anticlericali, come non amo i filosofi che si vergognano di se stessi. Perciò non cercherò di farmi cristiano davanti a voi. Spartico con voi lo stesso errore del male. Ma non sparisco la vostra speranza, pur continuando a lottare contro questo universo in cui dei bambini soffrono e muoiono». È proprio sulla scia di tali parole che si comprende un'altra confessione di questo straordinario «Gentile»: «Come essere santi senza Dio: è questo il solo problema concreto che io conosco».

A noi ora interessa cogliere solo qualche squarcio della sua interrogazione, spesso tormentata, sulla trascendenza. Anni fa, quando mi dedicai all'analisi di quel capolavoro biblico che è il *Libro di Giobbe*, doveti ad esempio riferirmi necessariamente anche al più celebre romanzo di Camus, *La peste* (1947): il confronto dialettico tra il gesuita Paneloux e il medico ateo Rieux è un

Quando il pensiero fa da ponte

«Christos Yannaras è un esponente in senso alto del pensiero europeo.

Questo per la sua formazione e per la sua attività, sempre di grandissimo livello, che spazia dalla Grecia alla Germania alla Francia. Ma è anche una voce che fa da ponte tra l'Europa e il suo "altro": in questo caso le varie forme di cristianesimo d'Oriente: sintetizza così il filosofo Adriano Fabris i motivi che hanno portato la commissione - da lui presieduta - del premio internazionale di filosofia «Filosofi lungo l'Oglio». Un libro per il presente» ad assegnare il riconoscimento a Christos Yannaras, uno tra i più originali pensatori ortodossi viventi, autore del libro *Ontologia della relazione* (Atrine, Città Aperta, 2010). Il premio - inserito nel Festival «Filosofi lungo l'Oglio». Noi e gli altri» e quest'anno alla sua seconda edizione - intende segnalare «l'opera di uno studioso che abbia elaborato, attraverso il suo pensiero, idee capaci di fornire agli strumenti per abitare la nostra contemporaneità» ovvero che sia «in grado di segnare non soltanto la recente storia della filosofia e, più in generale, del pensiero, ma soprattutto la realtà effettuale in cui ogni uomo si trova a vivere nel qui e ora dei nostri giorni».

In particolare, Yannaras nel suo libro - sottolinea Francesca Nodari, segretario del premio e direttore scientifico del festival - si sofferma sulla dinamica della relazione, sia essa erotica o religiosa, come esperienza di rivelazione. La cerimonia di assegnazione del premio si svolgerà domenica 16 giugno, nell'Aula Magna del Centro pastorale Paolo VI a Brescia.

Aperte le celebrazioni per il centenario di Pio X dal cardinale arciprete di San Pietro

Un Papa che sapeva fare il parroco



Pio X nei giardini vaticani

sulla "religione della fede" e senti il dovere di difendere il *depositum fidei*.

Molte sono le iniziative che accompagneranno questo percorso di avvicinamento al centenario. Il Comitato scientifico ha proposto un convegno internazionale di

Racconta la vicenda di un documento "sospeso" il contributo di Fernando J. de Lasala pubblicato sul numero in uscita della «Civiltà Cattolica» dal titolo *La questione sociale, Pio IX e il concilio Vaticano I*. Se è Papa Leone XIII a essere universalmente noto come l'iniziatore delle encicliche sociali (specie con la pubblicazione della *Rerum novarum* il 15 maggio 1891), «tuttavia - scrive il gesuita - alcuni studiosi ricordano che già Pio IX (1846-78) aveva pubblicato encicliche orientate a risolvere la "questione sociale"».

In particolare Fernando J. de Lasala ricorda che «tra gli schemi elaborati dalla Commissione politico-ecclesiastica del concilio Vaticano I (1869-70), si trovava un progetto di decreto sull'aiuto da recare alla miseria dei poveri e degli operai, il cui titolo era *Decretum de pauperum operario nunquam miseria sublevanda*». Si tratta, spiega padre Lasala, di un testo diviso in tre capitoli, dedicati rispettivamente al buon uso dei beni temporali, alla carità di Cristo raccomandata a tutti, e ai mezzi per eliminare gli ostacoli contro la carità.

«Questo documento "sospeso", poco conosciuto (è stato poco citato e ancor meno commentato dagli studiosi della dottrina sociale della Chiesa), non considera alcuni aspetti della questione operaia che saranno trattati nei tempi successivi, ma presenta i seguenti punti: a) l'infelice situazione degli operai, non in forma occasionale, ma permanente, perché è dovuta a difetti strutturali della società; b) la radice di questo squilibrio fra ricchi e poveri si trova nell'abbandono del principio e fondamento di tutto, cioè nella non conoscenza dell'ultimo fine dell'uomo e del valore delle creature; c) la necessità di porre un rimedio morale e religioso a quello che è un male morale; quindi l'insistenza sulla pratica della carità, abbattendo le barriere che impediscono l'esercizio di questa virtù cristiana; d) considerando gli ostacoli alla pratica della carità, emengono diversi temi, come il salario giusto, il riposo domenicale, il lavoro delle donne e dei bambini, la necessità di ritornare alle associazioni artigianali nelle quali ci sia spazio e tempo per l'istruzione religiosa, la sollecitudine da parte dei pastori della Chiesa, con la vigilanza sui matrimoni e sulla pace delle famiglie ecc».

Il contributo di Fernando J. de Lasala prosegue presentando altri commenti e contributi alla questione, giungendo così alla conclusione che, «come si può dedurre da quanto esposto, il dinamismo dell'intervento della Santa Sede e del concilio Vaticano I non fu affatto sterile, nonostante le circostanze storiche avverse. Gli anni della seconda metà dell'Ottocento offirono l'occasione a molti intellettuali cattolici di sollecitare la Santa Sede ad agire in favore della soluzione del problema sociale, in modo che si passasse da una carità di beneficenza tradizionale a una pratica di aiuto mondiale fondata sul principio di

studi su un'area ampia che verrà via via circoscritta e che comprenderà i temi della riforma, del cattolicesimo, e del progetto e delle idee di Pio X. Lo scopo è di aggregare le ricerche sulla figura e l'azione di Papa Sarto quale riformatore, qualità questa che la storiografia ormai gli riconosce, nel segno della pastoralità. Egli infatti ha avviato una riforma della Chiesa riconducendo alla missione pastorale la sua organizzazione e tutte le sue attività.

Il 21 ottobre, inoltre, in prima mondiale a Riese sarà presentato l'anno a San Pio X come proposto da Marco Frisina. Per l'occasione sarà eseguita la *Missa seconda pontificale* di Lorenzo Perosi, a cura del gruppo corale Musica Insieme diretto da Renzo Simonetti. Sempre in ambito musicale, inoltre, la diocesi di Treviso e il Comitato diocesano per il centenario hanno lanciato un «Concorso di composizione di musica per la liturgia», che riguarda la composizione dell'Ordinario e altre parti di una Messa in lingua italiana. La scadenza è fissata per il 31 maggio. A partire dal 30 settembre 2013 verranno notificati l'esito del concorso e i dettagli sull'esecuzione dei brani vincitori. La competizione gode del patrocinio dell'Ufficio liturgico nazionale e dell'Associazione Italiana Santa Cecilia.

Dieci anni di amicizia fra cristiani e musulmani attraverso la fondazione Oasis

A Carpi la beatificazione del martire Odoardo Focherini

In due sul crinale

di MARIA LAURA CONTE

«Sul crinale. Cristiani e musulmani tra secolarismo e ideologia»: il titolo scelto per il decimo incontro del Comitato scientifico di Oasis che si tiene a Milano, presso l'aula magna dell'Università statale, lunedì 17 e martedì 18 giugno, è solo l'ultima tappa di un percorso lungo dieci anni che vede come protagonista una rete di persone, una rete di "amici" ormai, che s'incontra ogni anno nel mese di giugno per affrontare un tema che diverrà la traccia per il lavoro dei mesi a venire. Sono persone di estrazione diversa: cardinali, vescovi, professori universitari, ricercatori, intellettuali, editorialisti, testimoni diretti provenienti da occidente e da oriente, in particolare da Paesi a maggioranza musulmana, sia cristiani che musulmani, che di nuovo convocati a Milano condivideranno analisi documentate ed esperienze su un titolo scelto come naturale sviluppo del percorso compiuto fin qui.

Dopo i primi passi di riflessione su diritti e democrazie, su una categoria inedita come il «meticciato di civiltà e culture», su libertà di coscienza e libertà religiosa, sull'educazione tra fede e cultura, Oasis è stata investita dalla complessità delle rivolte arabe e dalla stagione di transizione che esse hanno inaugurato, rilevante anche per l'occidente. Se negli anni scorsi questa transizione è stata analizzata a partire dai suoi attori giuridici, politici ed economici, in questa nuova edizione il comitato vorrà posare l'attenzione sul rapporto tra società e religione, sulla strada stretta - il crinale del titolo - che cristiani e musulmani sono chiamati a percorrere per non cadere, davanti alle sfide di oggi, a due forme diverse e insidiose di derive. Da una parte il rischio è quello dello scivolamento verso il secolarismo, verso la dissoluzione della propria fede nella mentalità del tempo; dall'altra è quello dell'ideologia, in particolare della strumentalizzazione politica della fede.

Gli esempi di questo nell'attualità mediorientale ed europea non man-

cano. Tra i relatori che svilupperanno questo tema con i cardinali Angelo Scola e John Olorunfemi Olayinka, ci saranno Sayeed Jawad Mohammed, Rémi Brague, Olivier Roy, Jonathan Van Antwerpen, Sami Awgadi, Hakan Yavuz, Hassan Rachik, Ramin Jahangbegloo, Francesco Botturi, Mauro Magatti, Matteo Legrenzi.

Questo decimo comitato segnerà dunque una nuova svolta nella storia ormai densa di Oasis. Tutto ebbe inizio durante una cena, un incontro decisivo. È la fine degli anni Novanta, la sede è la nunciatura apostolica

Comitato scientifico internazionale e la presentazione pubblica del centro e del numero zero della rivista. La curiosità intorno a Oasis era accesa: la presenza di giornalisti italiani come degli inviati del «New York Times» provò utilmente che c'era in effetti qualcosa di inedito in quell'intuizione, qualcosa di "conveniente" perché rispondeva a una domanda reale.

Nel 2005 il comitato si riunì di nuovo a Venezia e nel 2006 al Cairo: il primo viaggio della rete di Oasis in Medio Oriente mise a tema la relazione tra diritti e democrazie che condusse l'anno seguente, nel 2007, di nuovo a Venezia, a trattare quella categoria "fondativa" e da allora sempre provocatoria per la nostra riflessione che è il «meticciato di civiltà e culture». Nel 2008 la tappa del comitato fu Amman su «Libertà religiosa: un bene per ogni società», che prese in esame il nesso verità-libertà fino alla sua declinazione concreta in libertà di coscienza e libertà religiosa. Ora a partire dalla testimonianza come dovere sono stati proposti tre percorsi: teologico-antropologico, giuridico-sociale e storico.

Convocato ancora a Venezia nel 2009, il Comitato ha affrontato il tema della tradizione nell'ottica dell'inevitabile interpretazione culturale di ogni fede. Nel 2010, nella nuova sosta in Medio Oriente, a Fatma in Libano, la nostra rete si è confrontata con il tema dell'educazione tra fede e cultura a partire dal confronto e dal dialogo tra esperienze cristiane e musulmane. L'anno dopo, il 2011, l'anno delle rivolte arabe, anche il meeting di Oasis in laguna fece i conti con l'imprevisto nordafricano e il suo rapporto con le questioni della laicità, il pluralismo e le minoranze religiose. È proprio per conoscere dall'interno la transizione in corso nel Nord Africa si scelse come nuova stazione dei lavori Tunisi, nel giugno 2012, a ridosso di un coprifuoco che all'improvviso il Governo impose per contenere l'azione violenta di alcuni gruppi salafiti. E Tunisi fu particolarmente generosa con Oasis, al punto che i lavori furono interrotti dalla visita inaspettata del presidente Marzouki. Un segno di amicizia che dalla sala della conferenza ebbe come risvolto l'invito a pranzo nella dimora presidenziale per i vescovi presenti. Il presidente offrì alla sua mensa il piatto che i tunisini offrono agli amici, il *brigue*. Quel percorso iniziato attorno a una mensa nel Mashreq approdava, dopo varie soste in Occidente, a una mensa nella terra del Maghreb. Ma il cammino non è mai scontato. Per questo per Oasis resta sempre emblematica l'espressione "sul crinale": evoca quel sentiero stretto tra due pendici che, per quanto fatica impichi, promette lo spettacolo della visione di un orizzonte ampio e mozzafiato.



in Siria, a Damasco. A tavola sedono i vescovi dei vari riti cattolici presenti nel Paese e il rettore della Pontificia Università Lateranense, monsignor Angelo Scola. Durante quella cena, come ha avuto modo di raccontare lui stesso, Scola si sentì incalzato da una richiesta di aiuto. Un aiuto culturale. «Tra le cose che mi rimasero più impresse - spiegò al primo comitato a Venezia - fu l'osservazione di un confratello vescovo in merito alla necessità di disporre di adeguati strumenti culturali per alimentare i cristiani laici nel mondo arabo. Da quel momento, l'osservazione di quel pastore mi è rimasta dentro come un pungolo». Quel pungolo generò un'intuizione da cui presero forma anni dopo, la rivista «Oasis» e il Centro di ricerche omonimo. Diventò patriarca di Venezia, il cardinale trovò nella città della laguna il luogo ideale per avviare Oasis innestandola nella tradizione e vocazione di apertura di Venezia verso gli Orientali. Nel 2004, presso la sede dello Studio Generale Marcianum, si tenne il primo incontro del

Nota dei vescovi francesi

Nei cortei l'impegno civile

PARIGI, 14. «Da circa un anno la legge che crea un nuovo statuto del matrimonio e della filiazione sta suscitando la mobilitazione di tanti nostri concittadini, in particolare attraverso manifestazioni. Tra queste folle pacifiche e vigilianti, numerosissimi giovani, sposati e non, hanno vissuto una forte espressione pubblica del loro impegno. Questo impegno non è stato vano. Esso avrà ancora modo di manifestarsi in altri campi in cui occorre vigilare per il rispetto della persona umana». In un comunicato, il Consiglio permanente della Conferenza dei vescovi di Francia esprime la sua soddisfazione per la grande partecipazione di folla che ha accompagnato la protesta pacifica contro il *marriage pour tous*. «Venute da ogni orizzonte, queste folle hanno mostrato la loro determinazione nella calma e nel rispetto delle istituzioni. Volersi appropriare della loro protesta per obiettivi di parte o cercare di assimilarla o ridurla a estremismi violenti - scrivono - è inammissibile. Fin dall'ottobre 2011 i vescovi di Francia hanno annunciato che le divisioni sarebbero state profonde, dal momento che si sarebbe modificato radicalmente uno dei fondamenti della vita in società. Formulare una legge obbliga a considerare in modo serio le ferite e i timori duraturi che essa può provocare. I cittadini di un Paese non possono ignorare la legge civile e la coscienza è l'istanza ultima dove esercitare la loro libertà e la loro responsabilità. Dinanzi alle sfide che la nostra società deve affrontare, abbiamo bisogno gli uni degli altri, soprattutto per l'accompagnamento concreto ed educativo dei più giovani. Siamo debitori verso le generazioni future della nostra volontà di vivere insieme nel rispetto di tutti. Incoraggiamo tutti coloro, genitori ed educatori, che si assumono quotidianamente le proprie responsabilità».

Indicazioni e auspici delle organizzazioni religiose riunite a Hong Kong dal Wcc

Semi di speranza per l'Asia



e delle nazionalità nel continente come «una celebrazione dell'immagine di Dio» condizione che comporta «di proteggere la dignità e di affermare i diritti degli uomini in fedeltà al nostro Dio». La discussione sulla violazione dei diritti umani avrà infatti una dimensione significativa all'assemblea di Busan.

La nota elenca una lunga serie di fattori che incidono gravemente sulla vita di milioni di persone: tra questi, per esempio, i conflitti, l'aumento della povertà, l'assistenza sanitaria inadeguata, lo sfruttamento sui luoghi di lavoro, l'accaparramento a scapito delle popolazioni indigene delle risorse naturali e, in generale, la negazione dei diritti fondamentali. Una delle principali preoccupazioni è il duraturo stato di tensione militare nella penisola coreana. Nel febbraio scorso, in occasione di una visita in Corea del Sud, il segretario

generale del Wcc, il reverendo Olav Fykse Tveit, aveva affidato ai cristiani il compito di diventare agenti di pace nella penisola coreana. «La pace è radicale, va annunciata, ma - ha precisato Tveit - bisogna anche crederci perché diventi possibile. La popolazione coreana attende da tempo una vera pace, e i cristiani possono renderla possibile». Al riguardo, nel comunicato emesso al termine della riunione di Hong Kong, si ricorda che la vera pace rischia di diventare «sempre più sfuggente» pertanto vengono auspicati passi da compiere per realizzarla in concreto. In un messaggio dell'aprile scorso il reverendo Tveit ha chiesto di «porre fine alle crescenti tensioni nella penisola coreana» incoraggiando al dialogo le parti coinvolte.

Altro fattore rilevante di crisi in varie nazioni asiatiche - viene osservato - è la crescita della disparità

economica tra le classi sociali. Al dilagare della povertà si aggiunge anche il problema della mancanza di sicurezza alimentare. Inoltre, l'aumento delle spese militari, si contrappongono la riduzione degli stanziamenti per garantire le protezioni sociali, a partire dall'assistenza sanitaria. In un intervento di qualche tempo fa il segretario del Wcc aveva osservato che anche le disuguaglianze fra ricchi e poveri disturbano la pace, così come la disoccupazione dei giovani, i cambiamenti climatici e tanti altri fattori sociali. Anche lo sfruttamento delle persone sui luoghi di lavoro ha trovato spazio nelle discussioni della riunione a Hong Kong. In particolare, i diritti dei lavoratori migranti, degli operai e dei contadini scontano spesso pesanti limitazioni.

In Asia alcuni Paesi non hanno ancora ratificato le convenzioni per la tutela dei più elementari diritti umani dei lavoratori varate dalle Nazioni Unite e dall'International Labour Organization (Ilo). Si tratta in particolare della convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie adottata dall'assemblea generale dell'Onu nel 1990 e della convenzione 189 varata dall'Ilo riguardante il lavoro dignitoso dei lavoratori domestici immigrati. La questione coinvolge un gran numero di lavoratori migranti che sono vittime di una vera e propria

schiaffività. A Hong Kong, infine, si è parlato del fondamentalismo religioso. In varie realtà, viene sottolineato, «le differenze religiose sono sfruttate per intensificare i conflitti e la violenza. La persecuzione e la limitazione delle libertà delle minoranze religiose è una tendenza prevalente in molti Paesi asiatici». Durante la riunione, il vescovo anglicano di Colombo (Sri Lanka), Duleep De Chickera, ha spiegato che «per sapere che cosa è la giustizia, abbiamo bisogno di sapere che cosa è l'ingiustizia; e per sapere che cosa è l'ingiustizia abbiamo bisogno di sperimentare soprattutto la difficile situazione delle vittime». Per «stabilire il regno di Dio come Gesù predicava - ha concluso il presule anglicano - dobbiamo ripensare i rapporti umani e adempire al dovere di sfidare le strutture ingiuste della nostra società».



I giornalisti e i collaboratori dell'agenzia Zenit partecipano al lutto di Antonio per la morte del papà

ENNIO GASPARI

Requiescat in pace



Tesera di giornalista di Focherini

di LUCA BARALDI*

Giornalista, dirigente dell'Azione Cattolica, ucciso in odio alla fede per l'assistenza caritatevole che offriva ai perseguitati e agli ebrei, Odoardo Focherini, sabato mattina, 15 giugno, viene beatificato dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, in rappresentanza di Papa Francesco. Focherini fu anche corrispondente dell'«Osservatore Romano» per la diocesi di Carpi, negli anni Trenta del Novecento.

Nato a Carpi il 6 giugno 1907, da una famiglia di origini trentine è cresciuto nella piccola città emiliana, accanto a persone che lo aiutarono a maturare nella sua profonda spiritualità, quali il canonico Armando Benatti, fondatore dell'oratorio cittadino detto Opera realina, Zeno Saltini, promotore di attività educative giovanili, e monsignor Giovanni Franzini, vescovo di Carpi fra gli anni Venti e Trenta del 1900.

Il carattere di Odoardo, esuberante e intraprendente, tipicamente emiliano, gli permise di avviare fin da giovanissimo la vita associativa dei circoli cattolici carpiгани, nonché di promuovere iniziative spirituali e formative in tutto il territorio della diocesi. Capì ben presto che per annunciare il Vangelo e formare le coscienze erano necessarie reti di relazioni che tenessero legate le persone anche se distanti. Fu così che, ideò e fondò il gruppo per ragazzi «L'Aspirante», primo foglio di collegamento cattolico per ragazzi in Italia. Parallelamente alla sua crescita in età, Odoardo sviluppò sempre maggiore responsabilità nei confronti della sua Chiesa diocesana e della realtà sociale che lo circondava: frutto di una spiritualità sostenuta da quell'azione, preghiera e sacrificio che rimasero cifre distintive del suo profilo personale, e che lo condussero all'espressione somma delle virtù. Terminati gli studi primari, Focherini cominciò a lavorare dapprima presso l'esercizio commerciale di famiglia, a Carpi, poi come ispettore della Società Cattolica di assicurazioni di Verona, per l'area di Modena, Bologna e parte del Triveneto.

Alla vita professionale, portata avanti con grande onestà e dedizione, Odoardo non smise mai di affiancare l'impegno diretto per il bene comune, quale dirigente dell'Azione Cattolica diocesana di Carpi. Proprio in questa veste fu coinvolto nell'organizzazione di molti eventi ecclesiali di pubblica rilevanza, il più significativo dei quali può essere considerato il grande Congresso Eucaristico diocesano del 1929, in piena era fascista, che vide la presenza a Carpi di una moltitudine di cristiani.

L'apostolato di Focherini, tuttavia, non si limitò all'indispensabile sostegno dato alla fede dei suoi fratelli che si concretizzava in eventi pubblici e ufficiali; egli ebbe a cuore anche il vissuto fedele e ordinario di coloro che la Provvidenza gli aveva affidato. Promosse così la vita associativa nelle parrocchie, i corsi di esercizi spirituali nella diocesi, la nascita di un gruppo scout, nonché l'azione caritativa, anche organizzata, tramite il sostegno alle Conferenze di San Vincenzo o all'Unitalsi.

Ma per Odoardo non era sufficiente il «fare»: era necessario anche il «narrare» per dare testimonianza a quella Provvidenza che egli vedeva come vero protagonista del bene compiuto. Così aumentò sempre più in lui la passione, già espressa in giovane età, e l'impegno per il principale mezzo di comunicazione sociale dell'epoca: la stampa. Divenne corrispondente dell'«Osservatore Romano» per la diocesi di Carpi, e poi collaboratore e amministratore del quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia» di Bologna. La vocazione laicale, già ampiamente significativa, di Focherini si arricchì con la chiamata al matrimonio e alla paternità. Il 9 luglio del 1930 si unì in matrimonio con Maria Machesi, la fidanzata conosciuta sui monti della Val di Non. Furono fedele quelle nozze: sette i figli nati da quell'amore. Aperta alla vita e all'accoglienza di ogni esistenza la sua famiglia era una vera famiglia cristiana: luogo di educazione alla giustizia e alla carità per gli sposi e per i figli. Essa fu anche fucina di un discernimento condiviso sulle istanze dei più piccoli e dei poveri, non solo della città di Mirandola, loro dimora, ma per tutti coloro che la Provvidenza portò a bussare alla loro porta.

*Delegato vescovile per la beatificazione

Il Papa alla comunità della Civiltà Cattolica

Uomini di frontiera

Il «posto dei gesuiti» è sulle frontiere del mondo; e il loro compito è di sanare «la frattura tra Vangelo e cultura». Lo ha ricordato Papa Francesco alla comunità degli scrittori della Civiltà Cattolica, ricevuti in udienza nella mattina di venerdì 14 giugno, nella Sala dei Papi.

Cari amici nel Signore,

sono contento di incontrare voi Scrittori, la vostra comunità al completo, le Suore e gli Addetti all'amministrazione della Casa. I Gesuiti della Civiltà Cattolica, sin dal 1850, svolgono un lavoro che ha un particolare legame con il Papa e la Sede Apostolica. I miei Predecessori, incontrandovi in udienza, hanno riconosciuto più volte come questo vincolo sia un tratto essenziale della vostra rivista. Oggi vorrei suggerirvi tre parole che possono aiutarvi nel vostro impegno.

La prima è dialogo. Voi svolgete un importante servizio culturale. Inizialmente l'atteggiamento e lo stile

della Civiltà Cattolica furono combattivi e spesso anche aspramente polemici, in sintonia con il clima generale dell'epoca. Ripercorrendo i 165 anni della rivista, si rileva una ricca varietà di posizioni, dovute sia al mutare delle circostanze storiche, sia alle personalità dei singoli scrittori. La vostra fedeltà alla Chiesa richiede ancora di essere duri contro le ipocrisie frutto di un cuore chiuso, malato. Duri contro questa malattia. Ma il vostro compito principale non è di costruire muri ma ponti; è quello di stabilire un dialogo con tutti gli uomini, anche con coloro che non condividono la fede cristiana, ma «hanno il culto di alti valori umani», e perfino «con coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano» in varie maniere» (*Gaudium et spes*, 92). Sono tante le questioni umane da discutere e condividere e nel dialogo è sempre possibile avvicinarsi alla verità, che è dono di Dio, e arricchirsi vicendevolmente. Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo

punto di vista, alla sua opinione, alle sue proposte, senza cadere, ovviamente, nel relativismo. E per dialogare bisogna abbassare le difese e aprire le porte. Continuate il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche, anche per offrire il vostro contributo alla formazione di cittadini che abbiano a cuore il bene di tutti e lavorino per il bene comune. La «civiltà cattolica» è la civiltà dell'amore, della misericordia, della fede.

La seconda parola è discernimento. Il vostro compito è di raccogliere ed esprimere le attese, i desideri, le gioie e i drammi del nostro tempo, e di offrire gli elementi per una lettura della realtà alla luce del Vangelo. Le grandi domande spirituali oggi sono più vive che mai, ma c'è bisogno che qualcuno le interpreti e le capisca. Con intelligenza umile e aperta «cercate e trovate Dio in tutte le cose», come scriveva sant'Ignazio. Dio è all'opera nella vita di ogni uomo e nella cultura: lo Spirito soffia dove vuole. Cercate di scoprire ciò che Dio ha operato e come proseguirà la sua opera. Un tesoro dei Gesuiti è proprio il discernimento spirituale, che cerca di riconoscere la presenza dello Spirito di Dio nella realtà umana e culturale, il seme già piantato della sua presenza negli avvenimenti, nelle sensibilità, nei desideri, nelle tensioni profonde dei cuori e dei contesti sociali, culturali e spirituali. Mi viene una cosa che diceva Rahner: il gesuita è uno specialista nel discernimento nel campo di Dio e anche nel campo del diavolo. Non bisogna aver paura di proseguire nel discernimento, per trovare la verità. Quando ho letto queste osservazioni di Rahner, mi hanno abbastanza colpito.

E per cercare Dio in tutte le cose, in tutti i campi del sapere, dell'arte, della scienza, della vita politica, sociale ed economica sono necessari studio, sensibilità, esperienza. Alcune delle materie che trattate possono anche non avere relazione esplicita con una prospettiva cristiana, ma sono importanti per cogliere il modo in cui le persone comprendono se stesse e il mondo che le circonda. La vostra osservazione informativa sia ampia, obiettiva e tempestiva. È necessario anche avere una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza di Dio, che vanno considerate sempre insieme, e sono preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica e nel custodire con cura il creato. Da questa attenzione nasce il giudizio sereno, sincero e forte circa gli avvenimenti, illuminato da Cristo. Grandi figure come Matteo Ricci ne sono un modello. Tutto questo richiede di mantenere aperti il cuore e la mente, evitando la malattia spirituale dell'autoreferenzialità. Anche

la Chiesa quando diventa autoreferenziale, si ammalia, invecchia. Il nostro sguardo, ben fisso su Cristo, sia profetico e dinamico verso il futuro: in questo modo, rimarrete sempre giovani e audaci nella lettura degli avvenimenti.

La terza parola è frontiera. La missione di una rivista di cultura come *La Civiltà Cattolica* entra nel dibattito culturale contemporaneo e propone, in modo serio e nello stesso tempo accessibile, la visione che viene dalla fede cristiana. La frattura tra Vangelo e cultura è senza dubbio un dramma (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 20). Voi siete chiamati a dare il vostro contributo per sanare questa frattura che passa anche attraverso il cuore di ciascuno di voi e dei vostri lettori. Questo ministero è tipico della missione della Compagnia di Gesù. Accomunate, con le vostre riflessioni e i vostri approfondimenti, i processi culturali e sociali, e quanti stanno vivendo transizioni difficili, facendovi carico anche dei conflitti. Il vostro luogo proprio sono le frontiere. Questo è il posto dei gesuiti. Quello che Paolo VI, ripreso da Benedetto XVI, disse della Compagnia di Gesù, vale in modo particolare per voi anche oggi: «Ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo, là vi sono stati e vi sono i Gesuiti». Per favore, siete uomini di frontiera, con quella capacità che viene da Dio (cfr. *2 Cor. 3, 6*). Ma non cadete nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle



un po' e addomesticarle. Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, è urgente un coraggioso impegno per educare a una fede convinta e matura, capace di dare senso alla vita e di offrire risposte convincenti a quanti sono alla ricerca di Dio. Si tratta di sostenere l'azione della Chiesa in tutti i campi della sua missione. *La Civiltà Cattolica* quest'anno si è rinnovata: ha assunto una nuova veste grafica, si può leggere anche in versione digitale e raggiunge i suoi lettori pure nelle reti sociali. Anche

queste sono frontiere sulle quali siete chiamati a operare. Proseguite su questa strada!

Cari Padri, vedo tra voi giovani, meno giovani e anziani. La vostra è una rivista unica nel suo genere, che nasce da una comunità di vita e di studi; come in un coro affiatato, ciascuno deve avere la sua voce e porla in armonia con quella degli altri. Forza, cari fratelli! Sono sicuro di poter contare su di voi. Mentre vi affido alla Madonna della Strada, imparo a voi, redattori, e collaboratori e suore, come anche a tutti i lettori della rivista, la mia Benedizione.

Il saluto del preposito generale della Compagnia di Gesù

Cercando e trovando Dio



Per la comunità della Civiltà Cattolica l'incontro con il Papa è «un segno di incoraggiamento a proseguire nel lavoro a servizio della Sede Apostolica, alla quale è unita da un particolare vincolo di adesione». Così il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Adolfo Nicolás Pachón, ha presentato al Papa la realtà della prestigiosa rivista che, ha ricordato, «è stata voluta da Pio IX che con il breve *Gravissimum supremi* le ha dato un particolare statuto secondo quale gli scrittori devono essere tutti membri della Compagnia di Gesù». Leone XIII lo ha confermato stabilendo con la lettera apostolica *Sapientia consilio* che «il collegio degli scrittori fosse alla dipendenza immediata del padre generale». E «fino al tempo di Giovanni XXIII, le bozze erano riviste personalmente dai Pontefici, che ricevevano il direttore in carica per discuterne i contenuti». Padre Nicolás ha assicurato il Papa che sono «d'amore e la fedeltà alla Chiesa» a spingere «i padri a studiare e a scrivere con intelligenza e volontà di ricerca illuminata dalla fede, cercando e trovando Dio in tutte le cose».

Il cardinale Tauran nel Regno Unito

Dialogo aperto per costruire la pace

Una missione per costruire la pace nel dialogo aperto a tutti: ecco il significato della visita che sta compiendo nel Regno Unito il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. È fin dai primi passi del suo viaggio, iniziato mercoledì 12 giugno, il porporato ha puntato a riconoscere i valori comuni con le diverse religioni, nello spirito della pace, della comprensione reciproca e della non violenza. E così ha messo in rilievo che, ad esempio, «induismo e cristianesimo hanno un tesoro di valori condivisi tra i quali la compassione può essere uno dei più importanti»: lo ha detto visitando giovedì 13 giugno il primo tempio tradizionale hindu d'Europa, il Baps Shri Swaminarayan Mandir che sorge a Neasden, a nord di Londra.

Fino a domenica 16 giugno, quando celebrerà la messa nella cattedrale londinese, il cardinale Tauran ha un fitto calendario di incontro con leader e comunità religiose, con l'obiettivo di «affermare e rafforzare le buone relazioni interreligiose in questo Paese» e «dimostrare che l'amicizia tra le religioni è di per sé un presupposto per la costruzione della pace». Il porporato visiterà le città di Londra e Birmingham per incontrare le comunità sikh, giainista e induista e farà visita ai loro principali luoghi di culto. Ad accompagnare il cardinale nella visita è il nunzio apostolico nel Regno Unito, l'arcivescovo Antonio Mennini.

In particolare, l'incontro di giovedì si è concentrato sul tema «Cattolici e hindu: la pratica della compassione come contributo alla pace». In un momento di crisi sociale ed economica come quello attuale – ha detto il cardinale Tauran – «pensare al concetto di compassione ha una rinnovata importanza», perché bisogna «riscoprire la rilevanza della compassione nella vita personale e collettiva come mezzo per la conservazione e la promozione della pace».

Quindi il porporato ha ricordato che «la compassione, quando si trasforma in un interessamento attivo per la sofferenza degli altri, potrebbe essere definita misericordia», ovvero «l'idea più rappresentativa della percezione cristiana», tanto da essere spesso richiamata da Papa Francesco nei suoi discorsi. Nelle parole del cardinale, poi, non è mancato un ricordo del mahatma Gandhi: «La compassione – ha detto – trova la sua naturale espressione nella pratica della non violenza, da cui Gandhi ha tratto ispirazione per la sua vita». Tuttavia, ha aggiunto il porporato, «la pace può significare qualcosa di più della pratica della non violenza: in ogni caso, si può giustamente dire che la pratica della non violenza che si fonda su un vero e proprio senso di compassione, è un potente mezzo per garantire la pace nel nostro mondo così conflittuale».

Infine il porporato ha messo in risalto come il dialogo interreligioso debba servire alla conoscenza e al ri-

spetto reciproco delle diverse tradizioni religiose, così da «creare per tutti le condizioni di vivere in pace e in libertà».

La visita del cardinale avviene in un momento particolarmente teso per i rapporti tra le religioni nel Paese, in seguito all'uccisione del soldato britannico Lee Rigby il 22 maggio scorso a Londra. A rilevarlo, in un'intervista a Radio Vaticana, è l'arcivescovo Kevin McDonald, responsabile per il dialogo interreligioso per l'episcopato di Inghilterra e Galles.

Da quel tragico fatto «è risultato – ha affermato il presule – un forte bisogno da parte dei leader religiosi di essere uniti in solidarietà, nel rifiuto della violenza e nel loro impegno per la pace». L'arcivescovo ha espresso anche la speranza che «la visita del cardinale potrà contribuire a un diverso tipo di rapporto tra le religioni in questo Paese, in cui lo spirito dell'amicizia, della solidarietà e della causa comune non siano soltanto una sorta di manifestazione di cortesia, ma diventino in effetti una nuova cultura».

«È proprio di questo – ha concluso – monsignor McDonald – che abbiamo bisogno: ancora cerchiamo di capire come le diverse religioni possano coesistere nella società occidentale secolarizzata. Eventi come questo ci danno uno spunto, ma noi dobbiamo ancora affermare questa opportunità e risponderle, se vogliamo veramente che le cose vadano avanti».

Visita del cardinale Filoni negli Emirati Arabi Uniti

Consacrata a Dubai una chiesa dedicata a sant'Antonio di Padova

Consacrare una nuova chiesa in un Paese sostanzialmente lontano dall'orizzonte cristiano – e farlo in un momento pieno di difficoltà e così complesso per l'intera umanità – è un evento certamente significativo. Lo è ancor più se lo si vede inserire nel contesto dell'Anno della fede. Ed è in questo quadro che assume tutto il suo valore la cerimonia presieduta dal cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, questa mattina, venerdì 14 giugno, a Ras Al Khaimah, alla periferia di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, per la consacrazione di una nuova chiesa dedicata a sant'Antonio di Padova.

La nuova chiesa sorge su un terreno messo a disposizione dall'emiro per consentire alle diverse confessioni cristiane di edificare i propri luoghi di culto. È sorto così un vero e proprio quartiere ecclesiastico. Il complesso della chiesa di sant'Antonio di Padova include anche un grande centro capace di ospitare oltre mille persone per incontri e attività pastorali. Sale così a otto il numero dei luoghi di culto cattolici edificati nei sette Stati che costituiscono gli Emirati Arabi Uniti.

Una connotazione significativa caratterizza i circa due milioni e mezzo di fedeli della comunità cattolica, insediata principalmente nel sud dell'Arabia: essi provengono da circa novanta nazioni diverse. Una ricchezza nata dal cardinale Filoni, il quale durante l'omelia si è soffermato in particolare sul senso della celebrazione. «Oggi – ha detto – consacrando a Dio questo nuovo tempio dedicato a sant'Antonio di Padova, che avete costruito con il vostro pastore, immagine del tempio di Dio che siete voi. Voi, infatti, costituite le pietre del tempio spirituale della Chiesa, pietre che si sostengono le une con le altre e che, cementate insieme, formano il grande edificio della Chiesa, il cui primo architetto è il Signore. In questo edificio ciascuno ha il suo posto, è unico e prezioso. Ciascuno ha un dono da portare: e del dono di ognuno tutti hanno bisogno, così come ciascuno ha bisogno dei doni di tutti».

Proprio a partire da questa considerazione il cardinale ha invitato i fedeli cristiani a «essere una pietra viva» di quell'edificio fondato su «Cristo risorto, pietra angolare», per avere «la possibilità di trasformare il mondo». E citando quanto

Papa Francesco aveva detto alle confraternite, il porporato ha rinnovato l'invocazione affinché il Signore «orienti sempre la nostra mente e il nostro cuore verso di lui, come pietre vive della Chiesa, perché ogni nostra attività, tutta la nostra vita cristiana sia una testimonianza luminosa della sua misericordia e del suo amore».

Una testimonianza, ha aggiunto il prefetto, necessaria per facilitare il dialogo tra le religioni, che resta una priorità proprio in un contesto, a maggioranza musulmana, come quello che ospita la nuova chiesa dedicata a sant'Antonio di Padova. «Vi invito – ha concluso – a rinnovarvi nella fede, e a rendere visibile con un'esemplare condotta di vita, la bontà di Dio e la realtà della Chiesa. Siate icone dell'amore di Dio per gli uomini e le donne del nostro tempo. Chiedete a sant'Antonio di Padova, all'indomani della sua festa, di accompagnarvi nelle vostre fatiche quotidiane». Al termine della messa il cardinale ha impartito la benedizione «anche a nome di Papa Francesco – ha detto – sicuro che l'accoglierete con fede e dedizione».

Nel pomeriggio, rientrato a Dubai, il porporato ha celebrato la messa vespertina della misericordia nella chiesa di Santa Maria. Riflettendo proprio sulla misericordia di Dio, «che si declina con il perdono e la tolleranza», il porporato, dopo aver ricordato le diverse occasioni nelle quali Papa Francesco ha riconfermato la speranza cristiana nel Cristo risorto, ha invitato a riflettere sull'affermazione di Benedetto XVI all'Angelus del 16 maggio 2010: «Il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale che a volte contagia anche i membri della Chiesa». «Dobbiamo temere il peccato ed essere radicati in Dio, solidi nel bene, nell'amore, nel servizio». Tutta la Chiesa, pur essendo santa per la sua incorporazione a Cristo – ha aggiunto – «non si stanca di fare penitenza perché riconosce sempre come propri, davanti a Dio e agli uomini, i figli peccatori». La Chiesa, dunque, è toccata e, per certi aspetti, rallentata dal peccato dei propri figli. Resa santa dal Padre mediante il sacrificio del Figlio e il dono dello Spirito, vive nel tempo la propria condizione di fragilità. In tal modo, essa vive un incessante bisogno di penitenza e di purificazione». Per questo il porporato ha chiesto la preghiera di tutti i fedeli.

Negli Emirati Arabi Uniti il cardinale Filoni era giunto martedì scorso, 11 giugno, a Dubai. Il giorno successivo, accompagnato dal nunzio apostolico, arcivescovo Peter Rajji, e dal vescovo Paul Hinder, vicario apostolico dell'Arabia del Sud, aveva visitato la grande moschea Sheikh Zayed di Abu Dhabi e la St. Joseph's School, un istituto d'eccellenza della missione della Chiesa nel settore dell'istruzione. Nel tardo pomeriggio aveva poi celebrato la messa nella locale chiesa, dedicata anch'essa a san Giuseppe. E proprio riferendosi all'eterogeneità della provenienza dei fedeli cattolici, rappresentata da quanti assistevano alla celebrazione, il cardinale ha detto: «So che voi appartenete a vari Paesi, alcuni dei quali conosco bene e dove ho passato alcuni anni della mia vita di sacerdote e vescovo, imparando ad apprezzare e conoscere le vostre culture. Oggi voi vivete qui, in una terra che vi permette di lavorare e guadagnare il pane per voi e le vostre famiglie. È un aspetto importante, perché nella vita tutti siamo un po' migranti. Inoltre, vivete e lavorate in una terra cara all'islam, una religione con cui noi cristiani condividiamo il principio dell'unico Dio, l'adorazione dell'Altissimo e il valore della preghiera. Qui imparate a praticare la convivenza interreligiosa fondata sul rispetto reciproco e sulla collaborazione sotto tanti aspetti».

Dopo aver sottolineato la comune figliolanza di Dio, il prefetto ha ricordato che «oggi non si può essere cristiani per la semplice ragione di essere nato in una famiglia cristiana. Ciò vale ancora di più per voi, che vivete in una terra diversa dalla vostra. Ogni giorno dovete rinnovare la scelta della fede, dando a Dio il primo posto, e vincendo le tentazioni provenienti da culture diverse. Le prove a cui venite sottoposti sono a volte numerose. Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi a situazioni che molti considerano quasi insormontabili. La tentazione di metter da parte la fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che dev'essere più volte confermata». Il rientro del cardinale a Roma è previsto per domani, sabato 15 giugno.

Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Grazia Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana

In cammino verso l'unità

«Comminiamo verso l'unità, uniti fraternamente nella carità». È l'invito che Papa Francesco ha rivolto a Sua Grazia Justin Welby, arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, ricevuto nella mattina di venerdì 14 giugno. Dopo l'udienza privata nella biblioteca, hanno avuto luogo i discorsi ufficiali e lo scambio dei doni, alla presenza della delegazione che accompagnava il primate della Comunione anglicana e di una del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Il Pontefice ha regalato un'acquaforte del 1775 riprodotrice piazza San Pietro, mentre l'arcivescovo di Canterbury ha offerto un'incisione con il motto episcopale del Papa: Misericordiae atque clementiae. Successivamente,

nella cappella Redemptoris Mater, si è tenuto un momento di preghiera, alla presenza, tra gli altri, di monsignor Peter Bryan Wells, assessore della Segreteria di Stato. Accompagnavano l'arcivescovo di Canterbury, con la sua consorte, l'arcivescovo David Moxon, direttore del Centro anglicano di Roma, e il canonico Jonathan Goodall, suo assistente personale. Da parte cattolica, hanno partecipato all'incontro il cardinale Karl Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, l'arcivescovo di Westminster, monsignor Vincent Nichols, il vescovo Brian Farrell, segretario del dicastero, e monsignor Mark Langham.

Vostra Grazia, cari amici, nella felice circostanza del nostro primo incontro, desidero darvi il benvenuto con le stesse parole con cui il mio predecessore, il Venerabile Servo di Dio Paolo VI, si rivolse all'Arcivescovo Michael Ramsey durante la sua storica visita del 1966: «I Suoi passi non azziano in una casa straniera [...] Noi siamo lieti di aprirLe le porte e, con le porte, il Nostro cuore; perché Noi siamo contenti ed onorati [...] di accogliereLa non come ospite e forestiero, ma come concittadino dei Santi e della Famiglia di Dio» (cfr. *SF*, 19-20). So che Vostra Grazia, durante la cerimonia di installazione nella Cattedrale di Canterbury, ha ricordato nella preghiera il nuovo Vescovo di Roma. Le sono profondamente grato e penso che, avendo iniziato i nostri rispettivi ministeri a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, avremo sempre un motivo particolare per sostenere a vicenda con la preghiera.

La storia delle relazioni tra la Chiesa d'Inghilterra e la Chiesa di Roma è lunga e complessa, non priva di momenti dolorosi. Gli ultimi decenni, tuttavia, sono stati caratterizzati da un cammino di avvicinamento e di fraternità, per il quale dobbiamo rendere sinceramente grazie a Dio. Tale cammino si è realizzato sia mediante il dialogo teologico, con i lavori della Commissione internazionale anglicano-cattolica, sia mediante l'intercambio, a tutti i livelli, di rapporti cordiali e di una quotidiana convivenza, caratterizzata da profondo rispetto reciproco e sincera collaborazione. A questo riguardo, sono davvero lieto che sia presente oggi, insieme a Lei, l'Arcivescovo di Westminster Mons. Vincent Nichols. La solidità di questi legami ha consentito di mantenere la rotta anche quando, nel dialogo teologico, sono emerse difficoltà maggiori di quelle che ci si potesse immaginare all'inizio del cammino.

Sono grato, poi, per il



Messa del Papa a Santa Marta

L'umiltà concreta del cristiano

Senza l'umiltà, senza la capacità di riconoscere pubblicamente i propri peccati e la propria fragilità umana, non si può raggiungere la salvezza e neanche pretendere di annunciare Cristo o essere suoi testimoni. Questo vale anche per i sacerdoti: i cristiani devono sempre ricordare che la ricchezza della grazia, dono di Dio, è un tesoro da custodire in «vasi di creta» affinché sia chiara la straordinaria potenza di Dio, di cui nessuno si può appropriare «per il proprio personale curriculum». Ancora una volta Papa Francesco ha invitato a riflettere sul tema dell'umiltà cristiana. Lo ha fatto durante la messa di questa mattina, venerdì 14 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Con lui hanno concelebrato, tra gli altri, i cardinali Giuseppe Bertello, presidente del Governatorato, e Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, accompagnato da ufficiali e dipendenti del dicastero. Con il cardinale Bertello erano i parenti del compianto arcivescovo Ubaldo Calabresi, per anni nunzio apostolico in Argentina. Al momento della preghiera dei fedeli il Santo Padre ha chiesto di pregare per il presule al quale, durante gli anni trascorsi come arcivescovo di Buenos Aires, era legato da una profonda amicizia.

Le letture del giorno — la seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (4, 7-15) e il vangelo di Matteo (5, 27-32) — sono state al centro della medita-

sincero sforzo che la Chiesa d'Inghilterra ha mostrato per comprendere le ragioni che hanno portato il mio Predecessore, Benedetto XVI, ad offrire una struttura canonica in grado di rispondere alle domande di quei gruppi di anglicani che hanno chiesto di essere ricevuti, anche corporativamente, nella Chiesa cattolica: sono certo che ciò permetterà di meglio conoscere e apprezzare nel mondo cattolico le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali che costituiscono il patrimonio anglicano.

L'odierno incontro, caro fratello, è l'occasione per ricordarci che l'impegno per la ricerca dell'unità tra i cristiani non deriva da ragioni di ordine pratico, ma dalla volontà stessa del Signore Gesù Cristo, che ci ha resi fratelli suoi e figli dell'unico Padre. Per questo la preghiera, che oggi insieme eleviamo, è di fondamentale importanza.

Dalla preghiera si rinnoverà giorno per giorno l'impegno a camminare verso l'unità, che potrà trovare espressione nella collaborazione in diversi ambiti della vita quotidiana. Tra essi, particolare significato riveste la testimonianza del riferimento a Dio e della promozione dei valori cristiani, di fronte ad una società che sembra talora mettere in discussione alcune delle basi stesse della convivenza, quali il rispetto verso la sacralità della vita umana, o la solidarietà dell'istituto della famiglia fon-

Commissione internazionale anglicano-cattolica, sia mediante l'intercambio, a tutti i livelli, di rapporti cordiali e di una quotidiana convivenza, caratterizzata da profondo rispetto reciproco e sincera collaborazione. A questo riguardo, sono davvero lieto che sia presente oggi, insieme a Lei, l'Arcivescovo di Westminster Mons. Vincent Nichols. La solidità di questi legami ha consentito di mantenere la rotta anche quando, nel dialogo teologico, sono emerse difficoltà maggiori di quelle che ci si potesse immaginare all'inizio del cammino.

zione del Papa che ha collegato l'immagine della «bellezza di Gesù, della forza di Gesù, della salvezza che ci porta Gesù», di cui parla l'apostolo Paolo in un'altra pagina, con quella dei «vasi di creta» nei quali è contenuto il tesoro della fede.

I cristiani sono come i vasi di creta, perché sono deboli, in quanto peccatori. Ciononostante, ha sottolineato il Papa, tra «noi poveracci, vasi di creta» e «la potenza di Gesù Cristo salvatore» si instaura un dialogo: il «dialogo della salvezza». Ma, ha avvertito, quando questo dialogo assume il tono di un'auto giustificazione vuol dire che qualcosa non funziona e non c'è salvezza. Paolo ci insegna, ha proseguito Papa Francesco, la strada da seguire: infatti «tante volte ha parlato, quasi come un ritornello, dei suoi peccati "io vi dico questo: sono stato un persecutore della Chiesa... ho perseguitato...". In lui torna sempre la memoria del peccato. Si sente peccatore». «In quel momento non dice "sono stato peccatore, ma adesso sono santo"».

Ma negli uomini capita qualcosa di diverso. Il Papa lo ha spiegato indicando il comportamento dell'apostolo: «Ogni volta Paolo ci parla del suo curriculum di servizio — "ho fatto questo, ho fatto quell'altro, ho predicato" — ci parla anche del suo "procuratorio" cioè di tutto quello che riguarda le sue debolezze, i suoi peccati. Noi invece, ha aggiunto, «abbiamo sempre la tentazione del curriculum, e di nascondere un po' il

dato sul matrimonio, valore che Lei ha avuto modo di richiamare recentemente».

Vi è poi l'impegno per una maggiore giustizia sociale, per un sistema economico che si ponga al servizio dell'uomo e al vantaggio del bene comune. Tra i nostri compiti, quali testimoni dell'amore di Cristo, è quello di dare voce al grido dei poveri, affinché non siano abbandonati alle leggi di un'economia che sembra talora considerare l'uomo solo in quanto consumatore.

So che Vostra Grazia è particolarmente sensibile a tutte queste tematiche, nelle quali condividiamo molte idee, così come sono al corrente del Suo impegno per favorire la riconciliazione e la risoluzione dei conflitti tra le nazioni. A questo proposito, insieme all'Arcivescovo Nichols, Ella ha sollecitato le autorità a trovare una soluzione pacifica al conflitto siriano, che garantisca anche la sicurezza di tutta la popolazione, incluse le minoranze, tra le quali ci sono le antiche comunità cristiane locali. Come Ella stessa ha evidenziato, noi cristiani portiamo la pace e la grazia come un tesoro da donare al mondo, ma questi doni possono produrre frutti soltanto quando i cristiani vivono e lavorano insieme in armonia. Sarà così più facile contribuire a costruire relazioni di rispetto e pacifica convivenza con quanti appartengono ad altre tradizioni religiose e anche con i non credenti.

L'unità, alla quale sinceramente aneliamo, è un dono che viene dall'alto e che si fonda nella nostra comunione d'amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo stesso ha promesso: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20). «Camminiamo, caro fratello, verso l'unità, uniti fraternamente nella carità e avendo come punto di riferimento costante Gesù Cristo, il nostro Fratello maggiore. Nell'adorazione di Gesù Cristo troveremo il fondamento e la ragione d'essere del nostro cammino. Possa il Padre misericordioso udire ed esaudire le preghiere che gli rivoliamo insieme. Ripetiamo le nostre speranze in Lui, «che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare» (Ef 3, 20).

prontuario perché non si veda tanto quello che non va.

L'umiltà del cristiano è quella che segue la strada indicata dall'apostolo. Questo modello di umiltà vale anche «per noi preti, per noi sacerdoti». Se noi ci vantiamo soltanto del nostro curriculum e niente più — ha detto il vescovo di Roma — finiremo per sbagliare. Non possiamo annunciare Gesù Cristo salvatore perché nel fondo non lo sentiamo». «Dobbiamo essere umili — ha esortato il Pontefice — ma con una umiltà reale, con nome e cognome: "io sono peccatore per questo e per questo e per questo". Come fa Paolo». Bisogna riconoscere i peccati, concretamente, e non presentarsi con un'immagine falsa, «una faccia da immaginetta». E per rendere più concreta l'idea Papa Francesco ha fatto ricorso ad un'espressione, riprendendo «farsi la *munia quada*, ingenua. Quell'ingenuità che non è vera, è soltanto apparenza».

Invece, ha precisato il Papa, l'umiltà dei sacerdoti, l'umiltà del cristiano, deve «essere concreta: "sono un vaso di creta per questo, per questo e per questo". E quando un cristiano non riesce a fare a se stesso, davanti alla Chiesa, questa confessione, qualcosa non va». Innanzitutto, ha aggiunto, «non può capire la bellezza della salvezza che ci porta Gesù Cristo: questo tesoro».

«Fratelli — ha detto — noi abbiamo un tesoro: questo di Gesù Cristo salvatore, la croce di Gesù Cristo,

All'inizio dell'udienza Sua Grazia Justin Welby ha rivolto a Papa Francesco il suo discorso in inglese. Ne pubblichiamo di seguito una traduzione in italiano.

Santità, cari amici,

Essere qui mi riempie di amore e gratitudine. Negli ultimi giorni abbiamo ricordato la morte del beato Papa Giovanni XXIII, avvenuta nel bel mezzo del Concilio Vaticano II. Durante la preghiera per i defunti pronunciata dall'Arcivescovo Michael Ramsey a Lambeth Palace in questo stesso fine settimana di cinquant'anni fa, il mio amato predecessore ha detto di lui: «Papa Giovanni ci ha mostrato di nuovo il potere di essere, nell'essere un uomo che tocca il cuore umano con la carità. Quindi in molti sono sopraggiunti un nuovo desiderio di unità di tutti i cristiani e una nuova consapevolezza che, per quanto il cammino possa essere lungo, la carità già fa la differenza».

Avendo per molti anni trovato ispirazione nel grande corpus della dottrina sociale cattolica e lavorato con gruppi cattolici sulle sue implicazioni, avendo fatto dei ritiri presso le nuove comunità della Chiesa in Francia, ed essendo accompagnato dal priore di un altro nuovo ordine, di fatto sento (con le parole di Papa Paolo VI all'Arcivescovo Michael) di venire in un luogo dove mi posso sentire a casa.

Santità, siamo chiamati dal Santo Spirito di Dio, attraverso il nostro amore fraterno, a proseguire il lavoro che è stato il dono prezioso, negli ultimi cinquant'anni, ai Papi e agli Arcivescovi di Canterbury, e del quale questo anno famoso è il pegno durato. Prego affinché la vicinanza dell'inizio dei nostri rispettivi ministeri possa servire alla riconciliazione del mondo e della Chiesa.

Come Lei ha sottolineato, dobbiamo promuovere i frutti del nostro dialogo; e insieme ai nostri fratelli vescovi, dobbiamo dare espressione alla nostra unità nella fede attraverso la preghiera e l'evangelizzazione. Solo guardando i cristiani crescere in modo visibile nell'unità il mondo accetterà, attraverso di noi, il messaggio divino di pace e riconciliazione.

Il cammino, però, è difficile e non possiamo non essere consapevoli che esistono differenze su come far sì che la fede cristiana incida sulle sfide sollevate dalla società moderna. Ma la nostra «meta è così grande da giustificare la fatica del cammino» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, n. 1), e possiamo confidare nella preghiera di Cristo, «ut omnes unum

Dove mi sento a casa



sints» (Gv 17, 21). Solide fondamenta di amicizia ci permetteranno di essere fiduciosi nel parlare tra noi di queste differenze, di portare i far-delli gli uni degli altri e di essere aperti a condividere il discernimento di una strada da percorrere che sia fedele alla volontà di Cristo e che ci impone il nostro essere discepoli.

Questa strada deve rispecchiare l'amore generoso di Cristo, il nostro portare la sua croce e il nostro morire a noi stessi per vivere in Cristo, che si manifesterà attraverso l'ospitalità e l'amore per i poveri. Dobbiamo amare coloro che cercano di

osteggiarci, e soprattutto dobbiamo amare quanti vengono lasciati da parte — addirittura intere nazioni — dall'attuale crisi nel mondo. Inoltre, anche adesso, mentre parliamo, molti nostri fratelli e nostre sorelle in Cristo stanno soffrendo terribilmente a causa di violenza, oppressione e guerra, cattivo governo e sistemi economici ingiusti. Se non li difendiamo noi non come di Cristo, allora chi lo farà?

Santità, caro Fratello, l'Assicuro dell'amore, del rispetto e della preghiera dei vescovi, del clero e dei fedeli della Comunione anglicana.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la diocesi di Rzeszów, in Polonia; la diocesi di Roma e la diocesi di Köln, nella Repubblica Federale di Germania.

Jan Franciszek Watroba
vescovo di Rzeszów (Polonia)

Nato il 4 dicembre 1953 a Wicliu, nell'arcidiocesi di Czeszochowa, dopo aver superato gli esami di maturità, nel 1972 è stato ammesso al seminario maggiore di Czeszochowa. Durante la formazione è stato chiamato al servizio militare. È stato ordinato sacerdote il 27 maggio 1979. Dopo l'esperienza di due anni come vicario parrocchiale a Wieruszów, negli anni 1981-1985 è stato studente presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito la licenza in teologia, collaborando nel contempo alla pastorale dei pellegrini polacchi a Roma. Negli anni 1985-1994 è stato segretario particolare dell'arcivescovo di Czeszochowa e direttore spirituale per il clero giovane. Dal 1994 al 2000 ha svolto il ruolo di rettore del seminario maggiore. Il 20 aprile 2000 è stato nominato vescovo ausiliare di Czeszochowa. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 maggio successivo. Attualmente, in seno della Conferenza episcopale polacca, è membro della commissione per il clero e delegato alla pastorale per le donne.

Paolo Selvadagi
ausiliare di Roma

Nato a Roma il 12 luglio 1946, ha frequentato il Pontificio seminario romano. È stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1972 e incardinato nella diocesi di Roma. Ha conseguito il dottorato in teologia alla Pontificia Università Lateranense e la laurea in filosofia presso l'Università La Sapienza di Roma. Nel 1988 è stato nominato cappellano di Sua Santità e nel 2009 prelatore d'onore di Sua Santità. Dopo l'ordinazione presbiterale ha ricoperto i seguenti uffici e ministeri:

assistente e vice rettore del Pontificio seminario romano minore (1972-1979); direttore spirituale del Pontificio Seminario romano minore (1979-1984); preside dell'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater (1997-2003); membro del consiglio presbiterale diocesano (1999-2003); professore di filosofia alla Pontificia Università Lateranense (dal 1982); rettore del Pontificio Seminario romano minore (1984-2009); assistente ecclesiastico dell'Azione cattolica diocesana (dal 1990); rappresentante dei superiori dei seminari e dei collegi di formazione della diocesi di Roma nel consiglio presbiterale (dal 2003); parroco di San Giovanni Crisostomo (2009-2012); prefetto della decima prefettura in Roma (dal 2011); parroco della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo (dal 2012); membro del collegio dei consultori (dal 2012). Inoltre, è primicerio dell'arciconfraternita della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo e degli Agonizzanti.

Ansgar Puff
ausiliare di Köln (Repubblica Federale di Germania)

Nato l'8 gennaio 1956 a Mönchengladbach, nella diocesi di Aachen, dopo gli studi universitari di assistenza sociale, ha compiuto gli studi filosofici e teologici a Bonn. È stato ordinato sacerdote il 26 giugno 1987 e incardinato nell'arcidiocesi di Köln. In seguito è stato vice parroco nelle parrocchie di Köln-Chorweiler (1987-1991) e di Köln-Vingst (1991-1996). Successivamente ha prestato la propria opera a Düsseldorf, prima come parroco di St. Josef a Düsseldorf-Oberbilk, e, dopo la ristrutturazione delle parrocchie, come parroco dell'unità pastorale di Düsseldorf Unter- e Oberbilk, Friedrichstadt e Eller-West (1996-2012). Ha servito in pari tempo come vice decano della città di Düsseldorf (2004-2012). Dal 1° maggio 2012 è direttore del reparto principale cura d'anime — personale della curia arcivescovile di Köln. È capellano di Sua Santità dal 2012.